mercoledì 13 luglio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° Numero 157
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 486536 4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Camera: da ieri un falso dibattito su un vero programma antipopolare

Allineati e coperti, i partiti hanno dato inizio al dibattito più fasullo che ci sia mai stato respingendo le pregiudiziali di Dp e dei radicali - Presentate dall'opposizione di sinistra mozioni alternative - Denunciato il carattere formalistico e regressivo del «programma»

Dalla redazione

Roma, 12

Alle 16 precise è cominciato il «dibattito-farsa» alla Camera, presente il gran capo Andreotti che deve prendere in mano ufficialmente il programma concordato fra i sei partiti della «non sfiducia» e metterlo in pratica. Fin dall'inizio si è potuto capire che tipo di «dibattito» sarebbe stato: già nell'intervista al compagno Gorla pubblicata oggi si metteva in evidenza come il Parlamento sarebbe stato solo uno strumento in mano alla Dc per far passare, con il concorso dei fascisti i provvedimenti che Pci e Psi non desideravano. Oggi gli interventi dell'opposizione sono stati interrotti quasi subito: basta farne la cronaca; ogni commento è superfluo.

All'apertura della seduta sono state immediatamente presentate alcune pregiudiziali, in particolare da parte di Pannella per il gruppo radicale e dalla compagna Castellina per quello di Democrazia Proletaria. Le pregiudiziali vertevano su di un problema politico non certo formale: la mozione che i partiti vogliono presentare dà al govrno Andreotti un nuovo programma; quindi è necessaria, insieme ad una votazione su di essa, anche una conferma del governo. Proceduralmente questa eccezione trovava conferma nel regolamento, ma il presidente Ingrao ha interrotto ambedue gli oratori avvertendo che quanto stavano dicendo non avrebbe influito in quanto non sarebbe nemmeno stato messo ai voti. Tutto ciò nasce da un motivo ben preciso: la poca disponibilità comunista nel votare, oltre che il programma concordato, anche il governo, che come è noto Pci e Psi avrebbero voluto modificato nella sua composizione con l'ingresso di esponeti della sinistra. Dopo aver fatto tacere l'opposizione è stato dato inizio all'illustrazione delle mozioni. Primo il radicale Pannella, che nel suo intervento ha messo inrilievo la mancata applicazione della Costituzione quindi la compagna Castellina; nella mozione di Dp che come le altre verrà messa ai voti, si mette in rilievo come siano gravi gli aspetti formali, ma soprattutto quelli di contento, i quali non risolvono assolutamente i problemi, anzi li aggravano. Per quanto riguarda poi tutto ciò che non è contenuto nell'intesa», ha detto Castellina «si è già visto come la Dc intenda affrontarlo»: con l'intervento del governo per quantor riguarda la 382 con colpi di mano dei gruppi senatoriali della Dc e del Msi per la legge sull'equo canone e l'aborto. Il dibattito proseguirà domani e nei prossimi giorni, con gli interventi di tutti i gruppi.

C.Ca.

Equo canone: giovedì sciopero generale di due ore in Lombardia

Lo sciopero indetto dalla federazione Cgil-Cisl-Uil regionale riguarderà tutte le categorie Assemblee nelle fabbriche in tutta la regione - Gravi le conseguenze se passerà il progetto di legge uscito dalle commissioni - Da 557 mila lire a 1 milione e 310 mila lire gli affitti medi

Oggi il progetto di legge sull'equo canone sarà discusso in aula al senato. Dopo le modifiche apportate con un vero e proprio colpo di mano da parte della Dc Msi Pri e Psdi il progetto di legge esce dalle commissioni congiunte completamente stravolto.

Le conseguenze che le modifiche apportate avranno sui redditi familiari sono pesantissime. Dai primi dati forniti dal ministero dei Lavori Pubblici risulta che l'affitto medio passerebbe da 557 mila lire circa a un milione e trecentodiecimila lire (con un tasso di rendimento del 3% fissato dal provvedimento governativo sarebbe di 608 mila lire circa). Il trasferimento monetario dagli inquilini ai proprietari attualmente di 3.050 miliardi di lire salirebbe a 6.500 miliardi (con il provvedimento governativo sarebbe di 3.950 miliardi). L'incidenza sul reddito, attualmente del 9,3% passerebbe al 20% (secondo il provvedimento governativo sarebbe del 12%).

La scala mobile subirebbe un incremento di 10-11 punti ma a questo proposito non vi è ancora molta chiarezza in quanto sembra che vi sia un accordo per contenere il più possibile gli scatti. Va comunque tenuto presente che i dati Istat sulla base dei quali si stabiliscono gli scatti risalgono al 1947 e sono stati calcolati sulla base di un affitto medio di 157 mila lire.

Le reazioni di oggi davanti a questi dati vengono da parte di Perna, Cipellini e Anderlini dei gruppi parlamentari Comunista, Socialista e indipendente di sinistra; i quali hanno affermato che i dati in questione riguardano il solo aumento dal tre al cinque per cento del tasso di rendimento degli alloggi e non tutte le modifiche apportate in commissione e sono «largamente insufficienti per dare l'esatta misura della situazione comunque grave in cui si troverebbero sia i bilanci familiari sia l'economia nazionale se le decisioni prese dalle commissioni giustizia e lavori pubblici fossero confermate dall'assemblea di palazzo Madama e successivamente alla Camera.

Il mondo sindacale è in movimento per respingere questa vera e propria provocazione della Dc. Per giovedì la federazione regionale Cgil-Cisl-Uil della Lombardia ha indetto uno sciopero generale di due ore per tutte le categorie con assemblee.

Lo sciopero è stato indetto a seguito del mandato ricevuto dalle strutture sindacali nell'assemblea regionale tenutasi il 1° giugno scorso al teatro Lirico di Milano. Nel corso di questa assemblea è stata approvata una mozione che oltre a indire una giornata di lotta con assemblee ha definito i punti sui quali si incentrerà l'iniziativa sindacale in materia di equo canone: la durata dei canoni fissata in 6 anni rinnovabili di altri 6; la riduzione dei coefficenti relativi alla classe demografica dei comuni e alla classificazione delle abitazioni; revisione della incidenza del prezzo dell'area per gli alloggi ultimati dopo il 31 dicembre 1976; abolizione dell'eccezione per le locazioni che riguardano usi diversi da quello residenziale; adeguamento delle commissioni preposte alla definizione delle controversie; fondo di integrazione a tutela dei redditi più bassi.

Questa iniziativa della federazione unitaria lombarda è la prima iniziativa di lotta che si effettua sull'equo canone dopo mesi di immobilismo e di incertezze. Ma soprattutto dopo aver delegato per un lungo periodo alle forze politiche la gestione della battaglia sull'equo canone. Oltretutto sarà anche l'unica iniziativa di lotta prima della pausa estiva. Infatti alla Federazione unitaria nazionale continuano le consultazioni con le categorie per definire la tattica da seguire e sulle forme di lotta da usare e non si prevedono mobilitazioni consistenti prima delle ferie.

L'altro elemento significativo di questa giornata di lotta è dato dalla partecipazione dei sindacati inquilini alle assemblee che si terranno nelle fabbriche. Partecipazione che si auspica unitaria anche se vi sono segni di incrinature fra i sindacati inquilini. Infatti nella giornata di oggi il Sunia farà una serie di delegazioni alle prefetture di molte città italiane in cui richiederà il ritiro degli emendamenti che stravolgono il progetto di legge di equo canone.

Analoga iniziativa verrà effettuata dall'Unione Inquilini e dal Sicet nella giornata di giovedì a Milano. Sempre per giovedì il Sunia ha indetto a Roma una manifestazione che si recherà al senato per richiedere modifiche al progetto di legge. Come si può notare i sindacati inquilini si stanno muovendo in ordine sparso. La parziale unità d'azione che si era creata in questi ultimi mesi in particolar modo sulla questione dell'equo canone sembra che si stia incrinando. Di chi la colpa? Il Sunia ha accentuato in queste ultime settimane la propria iniziativa autonoma presentandosi come unico rappresentante degli interessi degli inquilini con una pratica settaria che ha di fatto rotto l'unità d'azione fra i vari sindacati inquilini e cercando si svincolare ogni volta che gli venivano proposti incontri unitari.

Michele Crosti

Equo canone: le modifiche apportate dal senato

Sono state molte le modifiche apportate dalle commissioni congiunte Giustizia e Lavori Pubblici al senato, al progetto di legge governativo sull'equo canone. Qui di seguito riportiamo le modifiche più significative che in pratica hanno stravolto lo stesso concetto di equo canone.

1) Innanzitutto la durata dei contratti è stata stabilita in 4 anni dopo di che la proprietà ha facoltà di rinnovarlo o meno. Questo punto è particolarmente significativo in quanto in questo modo l'inquilino si trova completamente in balia della proprietà la quale ha nelle mani la possibilità di ricattare l'inquilino allo scadere del contratto richiedendogli un supplemento di affitto, «fuori busta» eludendo in pratica l'equo canone.

2) La seconda modifica riguarda la redditività dell'alloggio che è stato portato dal 3% al 5%. In pratica una volta determinato il valore dell'alloggio moltiplicando il costo base (250 mila lire per il centro nord e 235 mila lire per il sud) per i vari coefficienti correttivi che tengono conto della tipologia dell'abitazione della grandezza dei comuni, della posizione nella città (centro, periferia, ecc.) della vetustà dell'edificio e del degrado, e per la superficie dell'appartamento, il canone sarà dato dal 5% di questo valore complessivo anzichè dal 3%. Tradotto in soldoni questa modifica aumenterà del 40% i livelli già alti di canone del progetto governativo.

3) La terza modifica sostanziale riguarda la creazione della scala mobile per la rendita. In pratica ogni due anni i canoni verranno aumentati in base al 100% dell'aumento del costo della vita. Nel progetto originario era prevista una rivalutazione del 66% dell'aumento del costo della vita nel biennio. Questo provvedimento se passerà determinerà una spirale di aumento dei fitti che supererà di gran lunga la stessa determinazione del libero mercato. Infatti l'aumento dei fitti provocherà un aumento dei prezzi che a sua volta provocherà un nuovo aumento dei fitti.

4) Sono state eliminate le commissioni Comunali di conciliazione che nel progetto originario erano estremamente burocratiche in quanto composte unicamente da tecnici, che avevano il compito di ricomporre le controversie in materia di determinazione dell'equo canone. Qualora le commissioni non fossero state in grado di giungere ad una definizione della controversia essa sarebbe passata alla magistratura ordinaria. Con questo provvedimento la magistratura ordinaria si troverà soffocata dalle numerose richieste di arbitrio con la conseguente paralisi. Intanto l'inquilino si troverà a pagare quanto richiesto dalla proprietà in attesa che la magistratura affronti il suo caso.

5) È stato introdotto un fondo sociale per i nuclei familiari il cui reddito non supera i 2 milioni e 400 mila lire che servirà a compensare la differenza fra quanto è dovuto alla proprietà e il canone che dovranno pagare questi inquilini che non supererà il 10% del loro reddito.

M. C.

Compagni non vorremmo finire così...

... quindi sottoscrivete

Domani pubblicheremo un intervento di Giorgio Benvenuto sull'andamento dei congressi sindacali, della Uil in particolare.

BAGNOLI O GIOIA TAURO? PER LA CLASSE OPERAIA NON E' QUESTA L'ALTERNATIVA

Preparata da un mese di campagna pubblicitaria sulla «grande stampa», la notizia ora è ufficiale. Il comitato tecnico consultivo per la siderurgia ha reso «noto» il rapporto [ieri consegnato all'Iri, oggi alla commissione parlamentare per gli interventi nel mezzogiorno] in cui avanzano due scelte chiare, non in alternativa: la chiusura progressiva dello stabilimento di Bagnoli e la bocciatura istantanea del 5° centro siderurgico di Gioia Tauro.

Infatti, dietro l'ipotesi emergente - nel rapporto del comitato - di non fare Gioia Tauro per ristrutturare invece Bagnoli, c'è un disegno unico: abolire definitivamente il progetto della fabbrica reggina e rinviare di una decina d'anni, la progettata soppressione dello stabilimento di Bagnoli.

Infatti, in nome della caduta della domanda di mercato e della eccedenza produttiva di acciaio in Italia [argomenti «tecnici» che già dal '70 al '75 avevano giustificato il ridimensionamento dell'acciaieria di Gioia Tauro da 7.500 a 3 mila dipendenti: argomenti che, nuovamente agitati al momento opportuno in futuro, possono sviluppare fino in fondo il ruolo antiproletario nella siderurgia meridionale, e, anzi, andare oltre] il rapporto chiarisce definitivamente due cose. Che, se anche si optasse per Gioia Tauro [abolendo Bagnoli], il già ridimensionato progetto dovrebbe essere ulteriormente ridotto.

L'altro elemento è che se anche saltasse Gioia Tauro, ugualmente Bagnoli ha il destino segnato perchè la fabbrica deve andare via in tre tempi, 2.500 operai per volta. Ci troviamo di fronte a una girandola di illusorie proposte rispetto alle quali la sinistra riformista e la direzione sindacale restano subalterne.

E, poichè spostare lo stabilimento di Bagnoli al Volturno è oggi per le stesse leggi dell'economia non conveniente; poichè per queste stesse leggi, trovare un altro insediamento sostitutivo a Gioia Tauro è altrettanto impossibile, eccoci di fronte alle due alternative. Una: eliminare Bagnoli [i cui impianti sono stati fatti opportunamente invecchiare], abolire Gioia Tauro. L'altra, ugualmente chiara: potenziare Bagnoli, fare Gioia Tauro. Quando a Reggio i sindacati hanno chiesto che il governo proponesse alternative per Gioia Tauro, quando la sinistra riformista a Napoli dice che è indispensabile alla delocalizzazione e spera in insediamenti sostitutivi [sulla spiaggia di Bagnoli c'è un solo piano sostitutivo: quello dei porticcioli turistici e del residence per i grandi ricchi: quindi senza prospettiva occupazionale], in tutti e due i casi sindacati e riformisti restano subalterni al progetto capitalistico.

I dati «naturali» che il potere capitalistico non vuole mettere in discussione sono invece proprio quelli che spiegano perchè e come - in siderurgia, come in agricoltura, ecc. - la produzione italiana non è competitiva, perchè è eccedente, perchè gli impianti non reggono alla concorrenza. In piena simbiosi con le scelte della siderurgia internazionale privata, la Finsider ha investito nei nuovi centri siderurgici in Brasile ed in Iran; si tratta di prodotti competitivi che non si producono in Italia. Per quanto riguarda gli acciai che «tirano», quelli speciali, governo e partecipazioni statali li hanno consegnati alla Fiat, al capitale multinazionale italo-belga-tedesco, attraverso finanziamenti internazionali. Alla vigilia del «grande patto» di governo, è già segnato il prezzo principale, in termini di potere, che la borghesia vuol fare pagare al proletariato e a tutte le masse popolari. L'operazione Gioia Tauro-Bagnoli prima ancora di essere economica e oltre al fatto di essere di natura economica, è politica.

La piena condivisione da parte di tutto l'arco costituzionale, dell'assetto economico antioperaio europeo e dei suoi meccanismi di mercato, va oggi immediatamente a colpire le masse meridionali, penalizzandole nei livelli di sussistenza

La stabilizzazione del nostro sistema, l'attacco frontale al movimento operaio, sindacale, di massa, cresciuto dal 68 in poi, ha scelto l'anello più debole per colpire tutta la classe operaia italiana, rea di lottare contro il «naturale» profitto padronale, rea di lottare e di voler costruire una società alternativa, con un potere alternativo. Sulla questione siderurgia la borghesia ed il suo governo gioca una grossa partita di potere: dividere la classe operaia del nord [che dovrebbe fare i sacrifici per le masse emarginate del sud] da quella meridionale e inoltre mettere l'un contro l'altro i «privilegiati» del sud [Bagnoli] ed i diseredati del sud [disoccupati della Calabria].

Si tratta della più violenta sfida alla [nuova e combattiva] classe operaia mentre avviene il «naturale» trasferimento delle produzioni nel 3° mondo, nei regimi fascisti, dove lo sfruttamento dei lavoratori è di gran lunga più bestiale.

Contrariamente a quello che i riformisti dicono [lottare per il meno peggio], oggi l'unica proposta di lotta realistica - per sviluppare tutta la volontà di lotta espressasi alla manifestazione sindacale dell'8 luglio a Reggio - non è certo di ripiegare.

Si rivela così come l'unica proposta realistica quella che il riformismo giudica come l'utopia. Infatti oggi battersi per fare costruire Gioia Tauro significa rafforzare in termini di potere contrattuale la permanenza di Bagnoli; e lottare per fare Gioia Tauro è l'unica via vincente per battere il piano di normalizzazione di tutta la classe operaia italiana. Viceversa, lottare per il meno peggio significa accelerare il peggio.

R. Di Francesco

Inchiesta nelle zone interne della Campania sulla legge del preavviamento al lavoro:

Al Sud i giovani disoccupati si vanno organizzando

Le esperienze di organizzazione di giovani disoccupati sono diverse da zona a zona, da nord a sud.

Spostiamoci in una zona interna della Campania: il Cilento. Basta uscire dalla autostrada Napoli-Reggio Calabria a Battipaglia, prendere la strada per Paestum e arrivare ad Agropoli: è l'inizio del Cilento.

Anche qui la maggior parte dei disoccupati sono giovani, donne, tutti in cerca della prima occupazione, e non potrebbe essere che così: dalla seconda metà degli anni 60 ad oggi nel nostro paese è cresciuto notevolmente il numero delle persone in cerca di prima occupazione sul totale dei disoccupati. Nel mezzogiorno, nel 1966 i disoccupati erano il 36% del totale nazionale; oggi, ben il 48%.

Drammatica poi la condizione delle donne: le casalinghe rappresentano il 56% delle persone che cercano occupazione; in generale la nuova leva di giovani si trova di fronte un mercato del lavoro bloccato le cui dinamiche hanno modificato profondamente negli ultimi dieci anni la composizione delle forze lavoro disoccupate.

Un medico di S.Maria di Castellabate ci illustra della gestione democratica che i democristiani vogliono fare di questa legge: «La gran parte dei comuni di questa zona sono amministrati dai democristiani. È comune l'intreccio clientelare e repressivo.

Pensa che a Pollica in un concorso per entrare al comune un membro della commissione ha esaminato per primo un suo protetto mettendogli il massimo della votazione. Poi ha mandato via gli altri concorrenti dicendo che comunque non potevano vincere perchè il primo aveva avuto il massimo della votazione. Se non si organizza il controllo sul collocamento, i posti li avranno le solite famiglie. Per dirla come i napoletani, qui siamo fermi a Lauro.»

Dieci chilometri più a sud ci fermiamo al collocamento di Montecorice, un comune di 1800 abitanti.

Qui sono circa 50 i giovani che si iscriveranno. Le possibilità ufficiali di lavoro oggi sono nulle, nei prossimi anni due al comune e due allo stesso collocamento; che le prospettive siano limitate è dimostrato dal fatto che alcuni giovani si sono trasferiti a Napoli, altri addirittura a Milano e Torino.

Iscrivendosi in queste grosse città pensano di avere maggiori possibilità di lavoro. Altri ancora pensavano di poterne trovare a Battipaglia.

L'insediamento della Sir forse riuscirà ad occupare poche centinaia di operai dei 1800 promessi.

Ma torniamo ai problemi delle zone interne al Cilento: ne discutiamo con un gruppo di giovani ad Acciaroli, centro di villeggiatura frazione di Pollica, dai 700 abitanti abituali si passa ai 20.000 di luglio e agosto. «Noi lavoriamo nei due mesi estivi soprattutto. Io «dice Mauro, 20 anni di S. Mauro Cilento» lavoro qui tutte le estati al campeggio; a novembre vado via a Viareggio, sempre a lavorare tutto l'anno in un campeggio con una paga regolare.

Qui il nostro problema è il lavoro stabile, non ci va di lavorare pochi mesi e poi viverci tutto l'anno.

«E non pensate» chiedo «a delle cooperative, ad occupare le terre incolte che qui intorno ci sono?» «Tu dici? Vieni, parliamone con i vecchi su a Pollica». È un comune di 3.500 abitanti, amministrazione democristiana-fascista: è nata alle ultime elezioni una opposizione di quattro consiglieri. Nelle zone intorno abbonda la piccola proprietà, ma a valle troviamo dei latifondi non coltivati. Chiediamo perchè non vengano messe su delle cooperative? «Manca l'acqua e poi per avere i primi guadagni passeranno anni. Due settimane fa siamo stati a una riunione a Salerno, glielo abbiamo detto agli amministratori: noi vogliamo lavorare la terra ma a patto che abbiamo un salario e la regione si accolli le spese da sostenere per comprare le macchine agricole e per avviare i lavori. Qui c'è in atto una esperienza a S. Mauro: vogliono mettere su una cooperativa di muratori, ma grosse sono le difficoltà».

Mentre Ferlaino di Napoli, il boss del calcio napoletano, ha ottenuto in breve le licenze e ha sconvolto una intera collina giù a valle di Monteiorice, i piccoli coltivatori non ottengono facilmente le licenze edilizie. Delle esperienze positive di occupazione di terre incolte sono state fatte negli ultimi anni a Eboli, Battipaglia e Pontecagnano. Sono queste zone fertili, vicino a Salerno. Ci rechiamo nell'azienda Fabbrocini di Pontecagnano, occupata da otto mesi dai braccianti. Stanno mietendo il grano è questo il primo frutto, di otto mesi di duri sacrifici e di strenua lotta; dove ad ottobre dello scorso anno erano solo sterpaglie ed erbacce, oggi c'è una terra coltivata a pomodori, melanzane e peperoni. La capacità di lotta dei braccianti occupanti, la solidarietà della classe operaia, il rapporto unitario con i contadini realizzato nelle esperienze analoghe di Eboli e di Campania, hanno impedito che i lavoratori fossero cacciati dalla terra occupata così come ripetutamente ha tentato il padrone con azioni giudiziarie e intimidazioni di guappi. La raccolta del grano, seppure non rappresenta il fatto produttivo più importante, acquista però il significato di un successo sul piano della lotta. Oggi si è creato un vasto fronte che chiede l'assegnazione di questa grossa azienda ai braccianti che si sono organizzati in cooperativa. Chiediamo cosa pensano del preavviamento «non ci illudiamo, questa legge non risolve neppure parzialmente il problema dell'occupazione giovanile. Cerchiamo un legame con gli operai che lottano».

Mario Raffa

DALL'INTERNO

Bifo libero, Trombadori insegue il suo aquilone

Mercoledì si svolgerà al Parco Ravizza a Milano un'assemblea - Il documento degli intellettuali italiani - Le posizioni dei partiti

A Francesco Berardi (Bifo) le autorità francesi hanno concesso la libertà provvisoria; la richiesta di estradizione, avanzata dalla Magistratura italiana, è ancora in viaggio. L'evenienza che Bifo possa rimanere in Francia scandalizza il *«Corriere della sera»*: «A Bologna scrive in quinta, si teme che Bifo possa sfuggire alla giustizia italiana». Gli fa eco *«Il Giorno»* estremamente solerte e sensibile agli stimoli della politica: «C'erano a Bologna, si chiede, agenti stranieri?» Questa tesi sarebbe suffragata dall'indaffararsi degli uomini dell'Sds: Bernardino per l'Emilia, Romagna e Marche, che si è incontrato con Plantone della Lombardia e con il vice di Santillo, signor Carluccio. Motivo: scoprire la trama del complotto che ha agito a Bologna nel marzo di quest'anno. Sembrano ormai sicuri: il complotto esisteva in piena regola ed aveva contatti internazionali. Si riprende la storia dei servizi segreti stranieri. Ma nessuno ci crede, neanche gli inquirenti. Lo fa capire chiaramente *«Il popolo»*. Il foglio della Dc scriveva ieri: «Se viceversa Radio Alice o chiunque altro si trasforma in un puntello della guerriglia urbana e diventa strumento di disordine pubblico ... fa ciò che comunemente si ritiene delinquenza politica». A modo suo *«Il popolo»* coglie con chiarezza il nodo politico: il dissenso può esplicarsi fino a che, e chi decide il limite normalmente è il ministero dell'Interno o il Magistrato, si mantiene nei limiti della critica; quando diventa movimento cambia natura e si trasforma in crimine.

Se questo ragionamento della Dc non fa una grinza, meno lineare è la tesi del compagno Trombadori. Questi, si sa, è un impulsivo, si lascia prendere dall'entusiamso così dichiara al *«Giorno»*: «Io conosco bene Sartre. Posso solo pensare che sfruttando le sue condizioni di salute cattivi consiglieri lo hanno indotto a dichiararazioni avventate». La teoria del complotto si problematizza; agisce a più livelli; è geograficamente ramificata Sartre è circuito da una Lady Macbeth (Simone de Beauvoir?); gli intellettuali francesi, vedi il *«Popolo»* sono «firmaioli» di qualsiasi proposta esotica; Parigi oggi è una città piombata nella sottocultura.

La congiura, in realtà c'è; ma è di questi organi stampa e di questi partiti. Giustamente e con finezza Pier Aldo Rovatti, interviene su *Lotta Continua»:* «È come se certi valori siano ormai solidificati... La dialettica delle idee sembra contratta, gli scarti eliminati»; ciò si connette ad una «dispersione» degli stessi intellettuali; così, una volta «che il dissenso sia stato atomizzato e distaccato dalla classe operaia (e dalla coscienza di essa) è facile abbatterlo; ma si potrebbe anche, in una fase di maggior razionalizzazione lasciarlo sopravvivere come ghetto».

Ci si raccorda così, spontaneamente si potrebbe dire, al tema politico di fondo, all'accordo di programma (che però è ancora diverso da un vero accordo di governo) e ci si immerge nelle contraddizioni che questa situazione da verolimbo politico crea; alle spinte centrifughe che maturano, «irrazionali» si direbbe, ma che pure una loro ragione estrinseca l'hanno. Per il Pci, invece, c'è uno spettro che si aggira per l'Italia; quello di Lady Macbeth! Si rifiuta di penetrare nella realtà limitandosi solo a tastare il polso del partito: 36 e 2 temperatura buona, proprio quella di un luglio afoso.

C.B.

Pubblichiamo questo appello contro l'estradizione di Bifo e per la libertà dei compagni arrestati. Bifo non sarà estradato come apprendiamo all'ultima ora. Resta la battaglia per la libertà sua e di tutti gli altri.

Contro la repressione in atto anche in Italia alcuni prestigiosi intellettuali francesi, Sartre, Foucault, Deleuze, Guattari, Sollers, Macchiocchi, hanno firmato un documento che può non essere condiviso nelle argomentazioni politiche ma non smentito per quanto riguarda i fatti denunciati: carcerazioni preordinate e accuse manifestamente assurde, perquisizioni, persecuzione sistematica del dissenso politico, caccia alle streghe. Non volendo confermare questi fatti, la sinistra ufficiale muove dai suoi giornali, agli intellettuali francesi l'accusa di essere disinformati e dichiara che la repressione non esiste. Negli stessi giorni un magistrato vola a Parigi sulle tracce del «complotto» che fa capo a Radio Alice e fa arrestare dalla polizia francese Franco Berardi [Bifo].

È una risposta al documento degli intellettuali francesi? Noi, proprio per stabilire la verità dei fatti, non possiamo e non vogliamo accettare la lettura della situazione politica italiana con cui la sinistra storica si attesta su una analisi dei fatti puramente istituzionale, quindi immobile e a nostro parere, scorretta. Mentre ci auguriamo una pronta revisione critica di questa lettura, riteniamo necessario che anche gli intellettuali italiani prendano posizione contro la repressione chiedendo la scarcerazione immediata di tutti i detenuti per reati politici.

Subito deve essere promossa la più vasta campagna perchè l'arresto di Bifo non si trasformi in estradizione sulla base di un complotto terroristico internazionale che è solo un fantasma di alcuni settori dei pubblici poteri che orchestrano la repressione.

Carlo Ginzburg, Roberto Roversi, Leonardo Tommasetta, Gianni Scalia, Pietro Bonfiglioli, Vittorio Boarini, Renzo Paris, Franco Rizzi, Francesco Piva, Simonetta Piccone Stella, Nanni Balestrini, Sandro Toni, Adelio Ferrero, Guido Neri, Franco Ruffini, Gianni Celati, Roberto Grandi, Nora Rissa, Riccardo Lombardi, Aldo Napoli, Vittorio Foa, Giovanna Marini, Edoardo di Giovanni, Giovanna Lomberto Grandi, Luigi Cortesi, Federico Stame, Attilio Mangano.

Confermata la denuncia di Dp sulla truffa Fnm

La Regione Lombardia ha buttato via un miliardo e quattrocento milioni di denaro pubblico acquistando a prezzi fasulli le azioni delle Ferrovie Nord Milano, una rete di trasporti che è passata dalla proprietà privata alla Regione.

Lo scandalo, che era stato sollevato da Democrazia Proletaria già un anno fa, viene ora confermato dalla relazione del comitato direttivo degli agenti di cambio, che era stato chiamato in causa come «arbitro» per decidere se fosse giusto o no che le azioni delle Fnm valessero 8000 lire l'una, il prezzo cioè a cui sono state pagate dalla Regione.

Queste azioni in realtà valevano poco più di 4000 lire, e oggi sono addirittura scese a 460 lire.

Dunque qualcuno ha barato, facendo lievitare artificiosamente il prezzo. Il sospetto è che ci si sia stata una connivenza tra la finanziaria privata Mittel e la Finlombarda, finanziaria della regione.

Naturalmente gli agenti di borsa non parlano così chiaro, tuttavia sono costretti dall'evidenza dei fatti a fare alcune significative ammissioni.

La prima è che la commissione di periti incaricata di definire il valore delle ferrovie nord non ha tenuto conto adeguatamente di una legge che afferma che in questo caso l'ente pubblico avrebbe potuto riscattare le Fnm.

La seconda è che le perdite di esercizio (quasi 12 miliardi) non possono essere considerate crediti da esigere allo Stato. La terza è che non si è tenuto conto che mancati ammortamenti e inadeguatezza del fondo di indennità di licenziamento erano anch'essi elementi che diminuivano il valore complessivo delle Fnm. Dp, in un comunicato diffuso ieri, aggiunge che la relazione degli agenti di cambio non trae le opportune conclusioni pur partendo da premesse pertinenti: e la conclusione è appunto che il prezzo delle azioni è stato «gonfiato».

Appello per 15 milioni a Radio Città Futura

Dopo migliaia di ore di trasmissione, il trasmettitore della radio si è guastato irrimediabilmente - Radio città futura, una radio del movimento

Roma, 12

La sera dell'11 luglio, intorno alle 20, con un gran fumo ed un po' di paura, il trasmettitore di Rcf ha smesso di funzionare. Questo non è un annuncio mortuario, ma, comunque, la descrizione di un fatto grave.

Dopo precisamente 11.638 ore di dibattiti, notiziari, musica, radio donne, polemiche, scontri, ecc., la radio non può più trasmettere. Il motivo del guasto risiede proprio nelle 11.638 ore di trasmissione, circa 17 mesi, durante i quali abbiamo dovuto affrontare una tale valanga di problemi politici, da non renderci conto di quelli tecnici. Il fatto di essere una delle poche voci democratiche in una città come Roma, con le contradddizioni di classe che stiamo vivendo le lacerazioni nella sinistra che abbiamo dovuto affrontare, ha reso Rcf un vero campo di battaglia. Abbiamo vissuto momento per momento tutto il dibattito, ne abbiamo assimilato il senso e la passione, ci siamo confrontati, abbiamo litigato, ci siamo spaccati, abbiamo vomitato valanghe di parole e di contenuti.

Dalla radio sono passate migliaia di persone, ad accusare, dichiarare, appellare, sottoscrivere, e molto altro e molto di più. Bene, in questo vortice folle, senza precedenti e senza equivoci di tutto ci siamo preoccupati seriamente ma non certo dei problemi tecnici.

Così, ironicamente, con nelle bacheche attaccate le intimazioni amministrative e repressive del nemico di classe, di chi per 11.638 ore abbiamo attaccato con violenza e vuole ora la nostra morte, un grosso guaio tecnico gli ha chiuso la bocca.

I compagni hanno fatto subito un giro critico della radio per capire e calcolare quanto ci vorrebbe per poter ricominciare a trasmettere: trasmettitore, antenna, bassa frequenza, installazioni di funzionamento; e i debiti accumulati, i pagamenti improcrastinabili, Ansa, Sip, affitto.

Il minimo, all'osso, 15 milioni, e subito. Siamo a metà luglio, i compagni sono in vacanza, ce la faremo?

Dalle 20 dell'11 ad adesso che vi scrivo, le 12 del 12 luglio, il telefono di Rcf non si è fermato un secondo, centinaia di telefonate di sostegno.

Ora, il fatto che Rcf ce la faccia, dipende solo dal grado di sostegno che esiste intorno a lei, dipende dal suo vero grado di radicamento in una città come Roma, dal sostegno delle altre radio della Fred. Radio Città Futura raccoglierà quello che ha seminato.

Renzo Rossellini

Per la sottoscrizione, questa può essere inviata per vaglia telegrafico intestato alla coop. Radio Città Futura, piazza Vittorio 47, Roma, oppure consegnata direttamente allo stesso indirizzo.

Rcf ha rappresentato in alcuni momenti l'unico strumento di organizzazione del movimento a Roma: tutti conoscono il suo ruolo. Ora la radio è in crisi grave: la sinistra, ancora una volta, darà con la sua passività un aiuto a Kossiga, oppure ci sarà uno sforzo militante per salvare la radio? Noi pensiamo di sì, e inviamo il nostro contributo con 50000 lire raccolte fra i già poveri compagni della redazione.

La redazione romana del Qdl

Giornali: i padroni insistono

Gli editori dei giornali confermano la loro linea: riduzione dell'occupazione tra i poligrafici, tendenziale abolizione del 7° numero, richiesta al governo di diminuire le agevolazioni sul prezzo della carta (perchè danneggerebbero i grandi giornali favorendo i piccoli). Con queste posizioni Giovannini, ha aperto l'assemblea generale della Fieg, associazione padronale.

La relazione era attesa anche per il giudizio sulla «riforma dell'editoria» recentemente approvata: Giovannini l'ha criticata per i vincoli che pone alla concentrazione delle testate, anche se ha preso le distanze dai settori più oltranzisti.

Può darsi, ha detto, che l'introduzione di qualche «semaforo» o «arbitro» in questo settore sia ragionevole, ma il controllo dei padroni sarà «ferreo».

Sul cotratto firmato per i giornalisti e per i poligrafici si è detto parzialmente soddisfatto, ma questa apparente «apertura» al sindacato e alla Federazione Nazionale della Stampa era in realtà dovuta alla loro «disponibilità». Di qui il tentativo di premere ulteriormente in direzione della collaborazione: Giovannini ha parlato di mobilità per i giornalisti (in seguito all'introduzione di nuove tecnologie e allo sviluppo dei mezzi audiovisivi) e di secca riduzione di organico per i poligrafici. In quattro anni un poligrafico su quattro dovrebbe «sparire», o attraverso prepensionamenti agevolati e blocco del turn-over, o attraverso la mobilità, abbandonando l'«assurda difesa dell'occupazione intesa come numero chiuso».

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Istituto Italiano per gli studi F. Napoli	16.200
SOTTOSCRIZIONE ENTRATA IL 12 LUGLIO 1977	
Compagni di Mandello Lario	22.500
Lavoratori studenti del Ticinese Mi	20.000
Sezione di Corsico	13.250
Dp di Matera	20.130
Annunziata di To	5.000
Zerpelloni A. di Vr	10.000
Un gruppo di compagni di Campi	15.550
Collettivo scuola di Livorno	30.000
Sergio D'Agostini Mi	50.000
Virginio Coccodet Conegliano (Tv)	17.000
Sezione Ao di Deruta Pg	17.000
Alcuni compagni di Mogliano Veneto	18.000
Dei compagni di Sirmione	20.000
Renata di Mi	2.000
Antonio Rosso Montesilvano	5.000
Collettivo Dp Bernocchi Acilia Roma	17.500
Cesare Ciacci Rimini	10.000
Compagni di Guardia	17.500
Sergio Ge	30.000
Studenti e docenti di architettura To	35.000
Compagni di Grugliasco To	15.000
Pasero Antonio di Saluzzo	5.000
Graziano Crevalcore RO	10.000
Piero di To	10.000
Cellula Ao Stanghella	20.000
Marco e Valeria di Lecco	5.000
Raccolte da Renato Agraria di Portici	6.000
Sezione Ao Ciriè To	35.000
Elena; Salvatore, Elisabetta, Margherita, Rita, Laura, Franco Nenne, Annamaria, Rettorato Università di Cagliari	9.000
IMPEGNI MENSILI	
Remo e Walter di Imola	10.000
Rossoni Ombretta di Treviglio	10.000
Ruscino Angelo To	2.800
Cavina G. Carlo Faenza (Ravenna)	10.000
Totale del giorno	**524.630**
Totale complessivo	**87.907.185**

A Seveso una domenica

Domenica mattina a Seveso, alla manifestazione organizzata a un anno esatto dallo scoppio dell'Icmesa hanno partecipato più di mille persone.

L'*«Unità* si permette di parlare di «saldatura obiettiva tra i gruppi della sinistra extraparlamentare e altri di ispirazione qualunquista se non apertamente reazionaria». Ad avallare la tesi dell'isolamento politico della manifestazione parla di trecento persone convenute da Milano che sarebbero sfilate in una Seveso deserta fra l'indifferenza se non addirittura l'ostilità dei pochi rimasti. Il *«Corriere della Sera»* e gli altri giornali di regime, evidentemente sensibili alle «veline» del Pci si associano in coro nel dare di questa manifestazione la stessa squallida immagine.

Tutto questo è semplicemente vergognoso. Un modo come un altro per non far sentire ancora una volta la voce della gente ed avallare un anno di criminali intrallazzi democristiani. Ma forse sarebbe meglio prevedere che da ora in poi sarà questo l'atteggiamento che dovremo aspettarci. Logica dei compromessi sulla testa delle masse e degli accordi governativi. E intanto Golfari ride.

La verità su Parco Ravizza

Nel dare conto ai propri lettori di quanto successo sabato sera a Milano all'inaugurazione del festival promosso da Fronte Popolare, Lotta Continua si lascia andare al consueto travaso di bile nei confronti del Qdl*, tacciato di «settarismo», «gruppetarismo», volontà di «autoemarginazione», ecc. per il fatto di non essere presente al festival. L'articolo di Lc è francamente sbalorditivo: 1] perchè accusa noi di «gruppetarismo» e «settarismo» nel corpo di un articolo che dà conto esattamente di un episodio classico di gruppetarismo settario [vedi l'articolo di Toti Abeni sul* Qdl *di ieri]; 2] perchè con Lc non abbiamo mai avuto alcun contatto a proposito di questo festival, e perchè, dunque, le sue affermazioni provengono direttamente dal Mls, con cui Lc peraltro polemizza duramente.*

E allora? Allora si tratta della solita operazioncina burocratica per far sapere che un minimo comune denominatore con l'Mls c'è, ed è l'ostilità verso il Qdl*. Naturalmente in nome della maturità e dell'apertura mentale e politica.*

Diciamo allora le cose come stanno. Quando l'Mls ci ha proposto di organizzare un festival nazionale della stampa rivoluzion[illegible] abbiamo discusso al nostro [illegible]rno, con il Coordinamento [illegible]-Flup-Lega e con la Federazi[illegible] di Milano ed abbiamo risposto: a] che non eravamo in grado [materialmente] di coprire il prevedibile passivo di una iniziativa di questo genere; b] che al nostro interno stava andando avanti un dibattito critico rispetto al modo tradizionale di far festa; c] che non avevamo alcuna pregiudiziale a una iniziativa unitaria con Lc e Mls.

Nel frattempo anche Lc [non sappiamo come] da promotrice si faceva aderente. A questo punto l'Mls ci ha interpellati per avere anche la nostra adesione. Siamo tornati a riunirci e dopo alcuni giorni [quando ormai mancavano pochi giorni all'apertura] abbiamo assicurato la nostra volontà di partecipazione.

Senonchè, «visto il ritardo colpevole», le condizioni poste dal Mls erano: a] versamento di un milione e mezzo per coprire il prevedibile passivo del festival; b] ampia propaganda del festival sul giornale; b] divieto di uscire dal nostro «box» per organizzare sottoscrizioni o altre iniziative.

Voi cosa avreste risposto? Che queste condizioni capestro erano inacettabili e che comunque un milione e mezzo non lo avevamo da spendere pena la chiusura del giornale. È quello che abbiamo detto e scritto ai nostri «aperti» e «maturi» interlocutori, riproponendo la nostra volontà di aderire malgrado che la macchina organizzativa del festival fosse già in movimento.

Poi all'inaugurazione è successo quel che è successo ed ecco che dal cilindro del prestigiatore salta fuori il Qdl *come capro espiatorio. Questi i fatti. Quindi cerchiamo di fare uno sforzo vero per dare un taglio a tutte le degenerazioni gruppettare.*

Anche perchè - e lo abbiamo dimostrato con vari articoli - siamo interessati a un altro tipo di confronto e di rapporto politico. Per esempio su come si organizzano feste oggi, sul rapporto tra organizzatori e frequentatori, ecc. Se invece di continuare a mistificare sull'unità dei rivoluzionari come bene supremo discutessimo di più sul «che fare?» riusciremmo probabilmente tutti a fare un passo avanti. E magari anche a far progredire l'unità dei rivoluzionari, invece di dar luogo a manifestazioni quali quella di sabato a Milano. O no?

Terminato il processo al compagno della Fiat

Torino, 12

Si è concluso con una condanna a 5 mesi con la condizionale e il beneficio della non menzione, il processo per direttissima contro Vincenzo Castrovilli, operaio della Fiat Presse accusato per detenzione di armi. Questo processo è frutto di una operazione militare messa in atto martedì scorso dai carabinieri del nucleo investigativo, comandati dal colonnello Calabrese: in quell'occasione, col pretesto della caccia alle Brigate Rosse erano state perquisite le abitazioni di sette lavoratori delle presse e di una compagna di Dp.

Da notare la strana «coincidenza» con la fase culminante delle trattative per la vertenza Fiat. Il risultato dell'operazione, condotta peraltro secondo tutte le regole della caccia al terrorista, con gli agenti armati di tutto punto, è stato molto deludente per i Carabinieri: la persona più «compromessa» era appunto il compagno Castrovilla, che è stato immediatamente arrestato per detenzione abusiva di armi. In casa aveva una pistola lanciarazzi e un'arma giocattolo comprata all'età di 15 anni, una banalissima Oklaoma ad aria compressa per proiettili di gomma, al momento delle perquisizioni il Cdf di Mirafiori aveva emesso un duro comunicato di denuncia contro l'operato dei carabinieri. Nel documento l'atteggiamento dei Cc veniva definito come «provocatorio e antioperaio» perchè queste azioni di «antiterrorismo» vengono condotte sulla base di «sospetti» dei quali però non vengono forniti chirimenti di alcun genere. Il risultato è quindi un aggravamento delle tensioni, specialmente se i fatti avvengono in periodo di trattativa. Tensioni che rischiano fra l'altro di portare al risultato non indifferente del «sospetto» nei confronti dell'operaio colpito, anche se ogni elemento è venuto a cadere nel corso della perquisizione o nel dibattimento penale. Il clima di tensione, anche se leggero, si poteva percepire già nel corso del processo: quando l'avv. Rogolino, difensore di Castrovilli, si è avvicinato all'imputato (il processo doveva ancora iniziare), il brigadiere che comandava i carabinieri in aula è immediatamente intervenuto impedendo un colloquio che, in un processo per direttissima, dovrebbe essere una prassi normale.

L — Lettere

Esercitazioni militari. Quando lo chiamano incidente

Livorno, 12

Un altro incidente mortale durante un'esercitazione militare.

Lunedì 27 giugno un reparto del Genio Pionieri della caserma Vannucci di Livorno si reca a Cecina per un addestramento con esplosivi.

Secondo la testimonianza raccolta da un sottufficiale i soldati si dividono in gruppetti con cariche, di tritolo per ognuno, fra questi quello formato da: Alfredo Piccirilli, 19 anni, Roberto Gallucci, 21 anni, e Doriano Gobbo, di 20, rimangono soli, senza nessuna assistenza, con la saponetta di tritolo innestata, i fili e la batteria che dà l'impulso per l'esplosione.

Due di loro sono inesperti di esplosivi. A questo punto, sempre secondo il sottufficiale essi potrebbero aver collegato i fili alla batteria, quindi riunitisi intorno al tritolo averne collegate gli altri estremi al detonatore facendo esplodere la carica. Il Piccirilli, che l'aveva in mano, viene dilaniato, morirà poco dopo. Gli altri due accecati e mutilati dallo scoppio permangono gravissimi.

È atrocemente significativa che questo sia avvenuto a tre giorni di distanza dall'imponente dimostrazione di efficienza che i comandanti della Brigata «Folgore» hanno voluto fornire in occasione della festa del battaglione «El Alamein». Già durante quella giornata si erano avuti decine di infortuni e nelle prove si era sfiorata la tragedia, quando un paracadutista lanciato fuori zona e spinto dal vento, era finito in un'area di parcheggio per elicotteri. Per sua fortuna le eliche erano appena state fermate, anche se questo non gli ha evitato di urtarvi lacerandosi i legamenti di un ginocchio.

Altri soldati hanno dunque pagato l'efficentismo apparente dei reparti, l'irresponsabilità con cui i comandanti distribuiscono e fanno usare esplosivi potentissimi a persone che non vengono sufficientemente addestrate e seguite durante l'uso degli stessi. L'addestramento avviene «per imitazione» secondo le direttive di ristrutturazione del Gen Cucine.

Ristrutturazione che i militari di leva stanno pagando duramente con l'intensificarsi delle esercitazioni, campi e dimostrazioni i cui tragici frutti vediamo oggi.

Nucleo Soldati Democratici Livorno

1977: un processo alle streghe conclusosi con assoluzione.

Ritorna l'inquisizione, il dramma diventa farsa

Lucca, 12

È iniziato e concluso ieri il processo per direttissima a tre compagne femministe e sette compagni accusati di imputazioni gravissime: manifestazione non autorizzata, lancio e uso di ordigni esplosivi, violenza privata; per aver partecipato nell'aprile scorso a una manifestazione femminista per le vie di Lucca. Il capo d'imputazione pervenuto alle compagne diceva trattarsi delle donne «più facinorose del movimento lucchese, che, armate di granate (così si chiamano le scope in toscano) avrebbero guidato il corteo femminista davanti a un cinema dove si proiettava un film porno bastonando colle scope e molestando gli uomini che entravano e uscivano dalla proiezione».

Bisogna sapere che prima della manifestazione dell'aprile scorso, davanti al sagrato della cattedrale erano comparse scritte sull'aborto e contro Paolo VI ed anche la dicitura «cloro al clero, diossina alla Dc». Nella notte, dopo la manifestazione, erano poi scoppiate delle bombe, di qui l'immediato, anche se gratuito, collegamento col movimento delle donne. L'inizio dell'udienza di lunedì mattina ha visto perciò una grossa mobilitazione femminista; tutte le compagne presenti, con in mano un garofano rosa come le stesse imputate, sono state bloccate fuori dall'aula e solo in seguito un certo numero di loro è riuscito a entrare dopo aver subito una serie di perquisizioni (a qualcuna è stata persino sequestrata la spazzola per capelli considerata chissà perchè un'arma 'impropria').

È cominciato subito l'interrogatorio delle tre donne con una richiesta ansiosa di descrizione dei fatti il cui interesse si era concentrato sul significato delle scope, con tutti i doppi sensi possibili. L'avvocato della difesa Del Carlo ha poi chiarito che la scopa tenuta in senso contrario a come viene usata normalmente dalle casalinghe significa appunto il capovolgimento del ruolo: la donna chiusa in casa che si ribella all'oppressione della famiglia e del lavoro domestico. Le 'imputate' hanno sostenuto che la scopa era una sola, era usata per gioco, per danzarvi attorno e come simbolo, mentre sulla denuncia comparivano più scope usate minacciosamente come armi contundenti. Concluso il loro interrogatorio e interrogati in tono piuttosto intimidatorio sul perchè quella sera si trovavano al seguito della manifestazione.

Il PM ha voluto sapere in che rapporti erano col femminismo, chiedendo addirittura, tra le risate generali, a uno di loro, se faceva parte del movimento femminista. La domanda pare proprio fosse fatta per ignoranza e non per provocazione. È seguita poi un'indagine sugli interessi sentimentali degli uomini in questione: infatti l'indiscreto PM ha voluto sapere anche il nome della ragazza di cui uno degli imputati si era invaghito, tanto da seguirla perdutamente persino in piazza: l'imputato rossissimo per la vergogna ha così timidamente fatto un nome di donna, cosa che è chiaramente in contraddizione con tutte le regole processuali normali che vietano domande di carattere personale prive di interesse ai fini del procedimento penale. Che la contraddizione fosse dovuta a un momento di temporanea pazzia del PM in questione incapace di capire come ci si può innamorare di una strega?

Dopo gli imputati sono stati interrogati i testi a carico: il prete, segretario personale del vescovo, che forse intimorito dalla presenza femminile si è limitato a confermare quanto detto al momento della citazione, sgattaiolando poi in tutta fretta fuori dall'aula, il capo della squadra politica dott. Antonacci, un brigadiere e un appuntato. I primi due si sono profusi in grandi inchini alla corte e si sono attestati sulla linea del «non so, non c'ero, se c'ero dormivo». L'unico testimone che ha detto di aver visto in azione le streghe è stato dunque l'appuntato di Ps che per la verità ci ha fatto anche la figura dello stupido, non solo per essere stato gratificato dalle grida di «scemo, scemo» provenienti dal corteo delle donne quando era giunto di fronte al cinema in questione chiamato dalla cassiera, ma anche in tribunale perchè ha sostenuto di non aver capito assolutamente niente degli slogans gridati e dei commenti fatti dalle donne. È qui che è cominciato il balletto sul numero delle scope. Mentre i due questurini precedenti infatti non sono stati in grado di ricordare il numero delle scope usate il suddetto ha affermato con sicurezza di averne viste almeno 4 o 5 nelle mani delle donne scatenate.

Non è stato aggiunto però che quella sera, per farsi coraggio, si era bevuto molti bicchierini. Finalmente, ha parlato il PM. Nel silenzio assoluto, con tono predicatorio, ha detto che chiedeva il proscioglimento degli imputati con formula dubitativa, perchè anche non essendoci alcun tipo di prova, rimaneva il 'dubbio' che fossero state le donne a mettere le bombe. Rivolto al pubblico, composto in larga maggioranza di donne, ha aggiunto che essendo lui persona 'di razza purissima' e democratica, rifiutava questo tipo di contestazione in forma violenta. Poi ha addirittura accusato le femministe di fare il gioco dei padroni perchè con queste forme di contestazione dei filmetti porno in realtà fanno il gioco dei produttori perchè li pubblicizzano.

Gli avvocati della difesa hanno concluso le loro arringhe politiche sulla lotta delle donne e il suo significato, affermando: «abbiamo potuto vedere che un nuovo processo alle streghe è stato fatto nel 1977: se finirà con un'assoluzione sarà la prima volta che esse non saranno condannate simbolicamente al rogo». La corte si è poi ritirata in camera di consiglio e ne è riemersa poco dopo con la sentenza: «assoluzione per tutti gli imputati con formula piena». Le donne presenti hanno allora applaudito alla propria vittoria lanciando per aria i garofani rosa.

Michela, Valeria e Magda

Attentato fascista contro un compagno di Anzio

Anzio, 12

Lunedì 11 all'una di notte è stata fatta saltare l'auto di Stefano Persichetti, un compagno di Anzio. Stefano era rientrato a casa da un quarto d'ora quando ha sentito l'esplosione. Le prime indagini, seguite attentamente dai compagni della zona, hanno accertato la presenza di un ordigno piuttosto rudimentale a base di polvere da sparo posto nel cofano dell'auto. È sicuro comunque che se Stefano si fosse trovato in macchina difficilmente si sarebbe salvato dalla morte. Questo è l'ultimo anello di una catena di provocazioni e di attentati che i fascisti locali portano avanti da un paio di anni ma che hanno visto i compagni rispondere sempre con decisione e senso di responsabilità. Anche in questa occasione i compagni si stanno mobilitando per inchiodare i responsabili dell'attentato che già una settimana fa avevano fatto esplodere un ordigno in un bidone della mondezza.

Da notare il fatto che i due attentati si trovavano rispettivamente vicino al commissariato di Ps e vicino alla Caserma dei carabinieri. I fascisti tentano cioè di far passare le loro sporche provocazioni per i cosiddetti attacchi allo stato ed alle istituzioni che regolarmente vengono attribuiti a gruppi «armati di sinistra».

Catania senz'acqua per due giorni

Catania, 12

Senza acqua l'intera città dopo che un guasto agli impianti di pompaggio ha reso impossibile la prosecuzione del normale approvvigionamento idrico. I tecnici hanno subito detto che fino al pomeriggio di domani di acqua non se ne vedrà. Questo è il risultato dell'inefficienza delle autorità comunali rispetto ad un problema che nelle città meridionali si pone ai primi posti e che un'amministrazione antipopolare non permette di poter risolvere decentemente.

La risposta della popolazione, in specie di quella dei rioni più poveri, non si è fatta attendere e numerose sono state le manifestazioni spontanee della gente nei quartieri.

Esposto alla magistratura per la Saronio

Milano, 12

La federazione provinciale milanese Cgil-Cisl-Uil il sindacato zonale e il consorzio sanitario di zona presenteranno un esposto alla magistratura sulla cicenda della «Saronio», l'industria chimica di Melegnano (Milano) chiusa nel 1966 nella quale - secondo un'indagine compiuta dal servizio medicina per l'ambiente di lavoro (Smal) almeno ventitrè dipendenti sarebbero morti di cancro alla vesciva.

I due compagi sindacali e il consorzio sanitario hanno anche deciso di costituirsi parte civile in un'eventuale processo ai responsabili della «Saronio».

R Recensioni

Sta per uscire «Unità Proletaria»

Uscirà nei prossimi giorni il nuovo numero di *«Unità Proletaria»* la rivista mensile del coordinamento tra Pdup-Ao-Lega. Il numero comprende i seguenti articoli:
- Perchè questo numero?
-L. Vinci. «Le ragioni del Partito»
-R. Luperini, L'accordo programmatico e i caratteri della fase
-R. Barbero V. Rieser, Le vertenze aziendali, il sindacato ed il quadro politico
-L. Ferrajoli, Ordine pubblico e democrazia autoriatia
-F. Russo, Masse e stato dopo il 20 giugno
-U. Rescigno, Democrazia, pluralismo e progetto proletario
-A. Rustichini, Alcuni caratteri generali della crisi
-A. Mangano Teoria dei bisogni e autocritica rivoluzionaria
-R. Luperini, Gramsci, gli intellettuali e alcune proposte neocorporative
-R. Sbardella, Mario Tronti: la moderna liquidazione di Marx e l'apologia dell'ordine esistente.
-A. La Penna, Crisi sociale, scelte politiche, disagio degli intellettuali.

La rivista sarà a disposizione dei compagni delle federazioni durante la riunione del Comitato Centrale di sabato e domenica prossimi. I compagni si organizzino per ritirarla. Il prezzo è di L. 500 (per i compagni) il pagamento è anticipato.

«Unità Proletaria» è la rivista del partito che sta nascendo dalla fusione di Avanguardia Operaia, Pdup e Lega dei Comunisti e dal contributo di altre forze politiche (federazioni unitarie del Pdup, collettivi di Dp, settori di sinistra sindacale). Sarà una rivista teorico-politica, che dovrà assolvere a compiti ben precisi di orientamento e di lotta, una rivista «aperta» e di dibattito. Non si tratta solo della necessità di riflettere il dibattito ampio e frastagliato di un partito tuttora in costruzione e cosciente dei propri limiti; ma che essa diventi un punto di riferimento per tutte quelle forze che vogliono e stanno già rispondendo all'attacco ideologico politico che revisionismo e forze borghesi portano avanti contro una visione di classe della realtà sociale, attacco teso a nascondere gli acuti conflitti e le contraddizioni della società capitalistica. Avvertiamo un vuoto a sinistra che ci proponiamo nei limiti delle nostre forze di colmare. Lavorare per l'unità del proletariato (da cui il nostro titolo) in un nuovo blocco anticapitalistico, è oggi compito; prioritario del partito, ma questi potrà assolverlo non certo arroccandosi sull'ideologia e sulla difesa dei principi, ma arricchendo di continuo la propria esperienza collettiva attraverso un incessante processo conoscitivo aperto e rigoroso. Proprio per questo possiamo dire sin da ora che la redazione centrale di *«Unità Proletaria»* intende lavorare non solo in stretto contatto con le commissioni centrali del partito (e soprattutto con quella operaia), ma con redazioni locali e collettivi di compagni impegnati nel lavoro teorico e in quello pratico di documentazione e di inchiesta in varie città d'Italia e articolati per settori. Il numero 1 di *«Unità Proletaria»* è un numero provvisorio.

«Unità Proletaria» esce con questo numero proprio all'indomani dell'accordo programmatico tra Dc e Pci e dell'ingresso ufficiale del Pci nell'area di governo. Anche noi come il Pci, ma per ragioni opposte pensiamo che si tratti di un avvenimento importante. Per la prima volta da 40 anni il compito di organizzare l'opposizione di classe e la volontà di lotta delle masse contro il governo non può più essere assolto dal Pci. È un compito che ormai spetta in gran parte alla sinistra rivoluzionaria. Questa rivista vuole essere uno dei momenti di questa lotta d'opposizione.

La Redazione

Per tutti i compagni di Dp del Lazio

La redazione romana, nel quadro delle iniziative di sottoscrizione mette a disposizione materiale ed idee per feste e manifestazioni di altro tipo. Abbiamo raccolto molto materiale ed altro lo stiamo raccogliendo (libri, riviste, oggetti di artigianato ecc.) che può essere sfruttato convenientemente. Inoltre possiamo mettere a disposizione dei compagni, a prezzo modico, un impianto eccezionale per voci e orchestra con un mixer a 12 vie e 9 microfoni, di potenza 100, 400 ed 800 watt (adatto quindi anche a feste all'aperto). Inoltre abbiamo a disposizione alcune copie della mostra eliografata sul *Qdl*. Naturalmente tutti i compagni che possono portarci materiale (libri, oggetti artigianali ecc.) sono pregati di prendere contatti con la redazione.

Infine per tutti i compagni del Lazio che vanno in vacanza ad agosto, possiamo raccogliere tutti i numeri del *Qdl* di quel mese e consegnarglieli alla fine in un pacco, al prezzo di lire 5000. Le prenotazioni per questa iniziativa vanno fatte entro il 25 luglio. Per tutto questo i compagni *di Roma e del Lazio* si possono rivolgere alla redazione romana,

Recensioni dischi

«Burattino senza fili» di E. Bennato

Con il ritmo di un album all'anno Edoardo Bennato arriva al 1977 con il suo quinto lavoro utile. Titolo dell'opera: il «Burattino senza fili».

L'idea di sviscerare l'argomento che si vuol trattare costruendo un filo logico che lega tutte le canzoni all'interno di un album fino a proporre quasi una storia o una parafrasi a qualcosa di già scritto lo ha completamente affascinato. Questa volta prende a pretesto il Pinocchio di Collodi e spazia con i suoi personaggi, traslati nella nostra società, con valutazioni ironiche e talvolta amare.

La rilettura del Pinocchio ad un'età adulta, infatti, se da una parte fa sorridere, dall'altra non manca di innervosire perchè oltre alla cornice moralista e perbenista della quale si avvale l'autore, salta immediatamente all'occhio una dose di retorica certamente sufficiente per condizionare moralmente, fin da piccoli, coloro che lo leggono. Bennato tutto questo lo ha compreso benissimo e altrettanto bene lo ha proiettato nelle sue canzoni. L'apertura è affidata al brano «È stata tua la colpa». Quale colpa se non quella di voler abbandonare la condizione di burattino, che nel libro rappresenta l'infanzia di Pinocchio, per entrare nella dimensione adulta, caratterizzata dal condizionamento borghese e dal compromesso. L'istinto di vendere i libri dei falsi simboli e dei valori stereotipati per andare allo spettacolo più immediato di Mangiafuoco, la libertà di scegliere il paese dei balocchi nella consapevolezza istintiva che è anche giusto divertirsi si perdono nel momento in cui acquista sembianze umane. Un vestito decoroso diventa il suo nuovo istinto e il duro lavoro sarà la sua nuova libertà. I «Fili» mossi dall'alto giudano dunque l'uomo Pinocchio e non il burattino. Sullo stesso tema Mangiafuoco rappresenta la società che non esita a dichiararti pazzo se non segui i suoi schemi e le sue leggi. I burattini del mago non sono altro che gli sfruttati mossi a sua volontà e a suo piacere sul palcoscenico che rappresenta la vita. L'album si snoda poi con il brano «La fata» dove con immagini ben velate viene trattata la condizione femminile. La donna come immagine estetica, la donna da conquistare che ha come unica funzione quella di procreare. Non a caso la fata nel libro muore dopo aver permesso la conversione in essere umano di Pinocchio; quasi un parto che la sublima nel suo stato di donna-madre.

«Il grillo parlante» è il sedicente professore avulso dalla realtà e delle falsi morali, il plurilaureato, l'esperto che con tutto il suo sapere non si accorge che per vedere come vanno le cose basta affacciarsi alla finestra. «In prigione, in prigione» è una satira sul sistema giudiziario che condanna tutti coloro che si lamentano perchè sono stati imbrogliati, offesi o perseguitati, tutti coloro che cercano di far valere i propri diritti, perchè rappresentano la contestazione in maniera grottesca dove nella foga generale degli arresti finisce in prigione anche il giudice che come tutti dichiara la propria innocenza. Nell'album non mancano «dotti, medici, e sapienti» e naturalmente «il gatto e la volpe» che per l'occasione creano «divi da hit parade». Si tratta sicuramente di un disco intelligente realizzato con gusto e senso critico che merita di essere ascoltato, e perchè no, anche comperato. La parte musicale, come al solito, non segue schemi fissi per permettere le sue caratteristiche «divagazioni» che si concretizzano nelle sue urla e nella nevrosi del suo linguaggio che a volte si estrinseca velocissimo per poi tornare normale subito dopo, Bennato è uno dei non molti cantautori italiani che riesce a mantenersi in un limite di coerenza apprezzabile e bisogna dargliene atto.

Roberto Caselli

Burattino senza fili
Edoardo Bennato
Smrl 6209 -Dischi Ricordi-

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Il comitato centrale del 16-17 luglio dovrà discutere dello stato del processo di costruzione del Partito. Il coordinamento è intenzionato a presentare una relazione che non si limiti ai giudizi politici, ma che contenga anche precisi riferimenti organizzativi. Sulla situazione organizzativa mancano però i dati aggiornati.

Inviatiamo pertanto tutte le federazioni a inviarci con urgenza i seguenti dati:
1) numero dei comapggni già oggi aderenti alla costituente;
2) quanti di questi compagni provengono da Ao, pDup e Lega;
3) quanti compagni si prevede di organizzare entro il congresso.

Questi dati sono assolutamente indispensabili.

Il Coordinamento Unitario Nazionale

DALL'ESTERO

La sinistra giapponese paga le sue ambiguità

I risultati definitivi delle elezioni per il rinnovo parziale del senato giapponese hanno confermato l'andazzo che già ieri traspariva dai risultati provvisori: il partito liberal-democratico, del premier Fukuda ha ottenuto la maggioranza al senato, invertendo la tendenza che era apparsa negli ultimi due anni.

A Fukuda ed al blocco sociale e politico che sta al governo da trent'anni si opponeva una sinistra anche forte numericamente ma contradditoria rispetto ai contenuti proposti durante la campagna elettorale.

Il partito socialista ha subito una leggera flessione, passando da 61 seggi del 1970 a 59, continuando però ad essere il secondo partito parlamentare. Il partito socialista giapponese ha la sua principale forza nel Sohyo, che è una delle più importanti centrali sindacali del paese, da cui trae pure gran parte della sua forza elettorale. I motivi della sua flessione forse vanno cercati più nell'ambiguità della sua proposta politica piuttosto che in una crisi dell'apparato elettorale del sindacato (che invece conserva intatta la sua forza ed organizzazione burocratica).

Dopo aver civettato a lungo alla fine degli anni sessanta con la Cina popolare (ed anche col maoismo) e con lo Zengaguren (movimento studentesco), il Ps si ritrova ora a sostenere una linea di unità di tutta l'opposizione, dai comunisti al centro socialdemocratico, in funzione alternativa al potere liberal-democratico. Il senso di questo programma è ciò che lacera più di ogni altra cosa la vita interna del partito; vi è una sinistra che ha preso per buone le velleità «estremistiche» del passato e che vuole dare un carattere di rottura radicale a quest'alleanza d'opposizione (spostandola più verso il Pc che verso il centro). Si tratta della corrente Kaiho-ha, di ispirazione maoista, particolarmente forte nel movimento giovanile ed antimperialista.

Vi è poi una destra capeggiata da Saburo Eda, che insiste con toni abbastanza accesi sulla preclusione a sinistra, verso il Pc. Il gruppo di Eda si era già posto fuori dal Ps nel febbraio scorso, fondando la Lega dei Cittadini Socialisti, che in queste elezioni ha ottenuto appena un seggio; questo fallimento elettorale forse porterà il gruppo di Eda a confluire nel Partito socialdemocratico, che in quest'occasione ha ottenuto un leggero aumento (da 10 seggi a 11), e che non sembra avere serie divergenze con la Lega dei Cittadini Socialisti.

Anche il partito comunista ha avuto una considerevole perdita sul piano elettorale: dai 20 seggi del 1970 passa ora ad appena 16. Si tratta di un partito che già nel più lontano passato si distingueva per i numerosi inquinamenti nazionalisti della sua linea politica, arrivando ad acuti contrasti col movimento comunista internazionale di allora. C'è dunque una continuità tra la sua tradizione, che in pratica non è mai stata «terzinternazionalista» e la sua scelta «eurocomunista» ante litteram già dagli inizi degli anni sessanta. In occasione di queste elezioni il Pc si è trovato spesso a sostenere posizioni a destra delle correnti di sinistra del Ps, come per esempio l'accettazione del trattato tra gli Usa ed il Giappone nel momento in cui anche correnti moderate come il partito buddista Komeito (passato ora da 24 a 28 seggi) riscoprono nella loro propaganda elettorale un antiamericanismo di maniera.

Volendo concludere questo breve panorama della sinistra giapponese dopo la sconfitta elettorale, si può affermare che la mancanza di un movimento della classe operaia chiude la lotta politica negli angusti spazi del confronto elettorale dove il grado di consenso che ha ottenuto la politica della borghesia si rende più manifesto. I partiti della sinistra pagano in questo modo la loro estraneità ed avversione verso gli ultimi fermenti di lotta che sporadicamente esplodono qua e là (lotte dei contadini contro il nuovo aeroporto di Tokyo, movimento dei giovani, ecc.).

Dario Fornari

I RISULTATI

	Seggi 1977
Partito Libera Democratico	**125**
Partito Socialista Giapponese	**56**
Komeito [Buddista]	**28**
Partito Comunista Giapponese	**11**
Partito Socialdemocratico	**11**
Nuovo Club Liberale	**4**
Lega Cittadini Socialisti	**1**
Liberali Progressisti Uniti	**1**
Gruppi minori	**1**
Indipendenti	**8**
Seggi vacanti	**1**
Totale	**252**

BOLOGNA

Giovedì alle ore 21: in via San Carlo 42, attivo di federazione sul documento preparatorio al Cc

GENOVA

Oggi alle ore 21 presso le Acli, attivo di sezione Ao-Pdup a Valdizagno

Il governo di Callaghan diviso sul caso Grunwick

L'ondata rivendicativa rischia di estendersi - Il sindacato è preso alla sprovvista - Anche per la Cee il patto sociale è ormai fallito

Londra, 12

Dopo gli scontri tra polizia e scioperanti della Grunwick di ieri, una nuova spaccatura si è manifestata nel già barcollante governo laburista: questa volta si tratta del contrasto che oppone alcuni ministri, come quelli dell'educazione, ecc., favorevoli agli scioperanti, ad altri, come quello degli interni, che è invece contrario e dà spazio all'intransigenza padronale (vedi anche *QdL* di ieri). Così la vertenza non sembra potersi ricomporre in modo mediato: da una parte i padroni della Grunwick che tengono duro, dall'altra i lavoratori che attraverso i loro leader sindacali dichiarano che non hanno nessuna intenzione di smantellare i picchetti. La solidarietà operaia che è cresciuta intorno a questa vertenza rischia di sconvolgere non solo gli equilibri governativi, ma la stessa logica del contratto sociale: giungono notizie dalla Ford di richieste di aumenti salariali del 20 e del 25 per cento. La confindustria inglese manifesta preoccupazione e chiede al governo una nuova politica che sia in grado di garantire la pace sociale.

Appaiono molto probabili le dimissioni del Cancelliere dello Scacchiere Healey, presunto responsabile dell'ennesimo fallimento del contratto sociale. I sindacati del Tuc da parte loro hanno già iniziato i colloqui con i rappresentanti del governo prendendo le distanze dalla combattività della base, ma come è nel costume del sindacalismo britannico già sembrano pronti a cavalcare la tigre «estremista», qualora l'ondata si gonfiasse oltre il margine di sicurezza.

Intanto il governo cerca di elaborare una nuova strategia da proporre alla seconda conferenza triangolare governo-industria-sindacati che si terrà in questa settimana.

Molto probabilmente la nuova politica si baserà su una specie di «uso riformista della lotta operaia»; il governo infatti tenterà di uscire dalla crisi applicando una ricetta elaborata da esperti Cee, che prevede una riduzione delle importazioni ed un rapido aumento degli investimenti nell'industria e delle esportazioni. Anche gli aumenti salariali quindi avranno in questo contesto una funzione di stimolo perchè creeranno nuova domanda.

IL PICCHETTO SFONDATO. Durante la sua lunga lotta la Grunwick è stata protagonista di numerosi episodi di violenza padronale, culminati lunedì in duri scontri tra polizia e lavoratori. Riportiamo qui la sequenza fotografica dello sfondamento di un picchetto due settimane fa da parte di dirigenti della Grunwick

Svalutata del 25% la peseta spagnola

Dopo l'annuncio da parte del governo della svalutazione della peseta e la sospensione dei cambi, effettuata dalla Banca di Spagna, regna l'incertezza in campo valutario. La crisi monetaria è il primo risultato delle decisioni prese dalla prima riunione dei ministri del governo Suarez. Il via ufficiale alla crisi lo ha dato la dichiarazione del nuovo ministro agli affari economici Fuentes Quintana, che ha parlato dell'incremento del disavanzo con l'estero, (previsto in 5 miliardi di dollari per quest'anno) e dell'inflazione galoppante (attualmente attorno al 20%), riconoscendo implicitamente la necessità di una svalutazione. I responsabili dell'economia spagnola non hanno fatto conoscere la misura esatta della svalutazione, limitandosi a vaghe dichiarazioni, su un cambio fissato a «livello realista» e aggiungendo la frase ormai consueta della necessità di un «sacrificio collettivo». Le reazioni negli ambienti bancari non si sono fatte aspettare e subito ha cominciato a correre la voce di una svalutazione di più del 25% rispetto al dollaro, che potrebbe passare addirittura da 70 a 1000 pesetas.

La svalutazione attuale fa seguito a quella dell'11% dell'anno scorso, che non ebbe i risultati benefici che gli operatori economici del capitalismo spagnolo si aspettavano. Evidentemente era una misura un po' troppo timida per la reale situazione della moneta spagnola.

Per quanto riguarda le conseguenze, quelle positive sono abbastanza ovvie, una maggiore competitività dei prodotti spagnoli nel mercato mondiale e un incremento del turismo.

Per la maggioranza della popolazione spagnola il provvedimento è comunque antipopolare. Inciderà negativamente sui livelli dell'inflazione e di ciò risentiranno particolarmente i redditi di lavoro. La parola passa ora all'opposizione, che dovrà decidere l'atteggiamento da tenere di fronte alle recenti misure governative: qui entrano in gioco le forze politiche della sinistra, dal Psoe al Pce, e i loro rapporti con i sindacati.

CASSANO D'ADDA [MI] FESTA

Dal 14 al 17 luglio, festa per il QdL presso il parco giochi. Ci sarà da mangiare, bere, canti, balli.

FIRENZE

Giovedì alle ore 17 in via Pepi 68, riunione regionale Ao-Pdup-Lega.

Devono essere presenti tutte le situazioni.

AREZZO

Venerdì alle ore 18 ad arezzo presso la sala dei Bastioni, conferenza dibattito su «Da Helsinki a Belgrado, due anni di difficile cammino verso la distenzione»; introduce G.Mgione.

Sempre venerdì alle ore 21,30 presso la sede del Pdup di Arezzo, attivo provinciale sul QdL. Partecipa G.Migone.

MILANO ATTIVO PROVINCIALE OPERATORI SANITARI DP

Giovedì alle ore 21 in via Vetere 3, è convocato un attivo dei compagni che lavorano negli ospedali, negli Smal, nei consorzi e nei consultori.Odg: strutture sanitarie e lotte per la salute in fabbrica e sul territorio.

MILANO QUESTIONE ENERGIA

Tutti i compagni che operano nel settore (o sono comunque interessati) sono invitati a partecipare ad una riunione in cui organizzare e far partire un lavoro stabile del partito a Milano sulle questioni energetiche. Considerando la data si tratterà di un unico incontro prima delle vacanze. La riunione si terrà in via Vetere, 3 mercoledì alle ore 18 e varrà introdotta da un'informazione sul seminario Energia tenuto a Roma.

ROMA

Venerdì alle ore 18 in via Orero 71, attivo collettivi delle zone Tiburtine-Prenestina di Dp. Odg: costituente e organizzazione della zona

ROMA

Giovedì alle ore 18 in via Bunaroti 51, attivo operaio con i compagni del sindacato, dei collettivi di Dp dei posti di lavoro.

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA

La commissione nazionale scuola è convocata Domenica 17 e lunedì 18 a Roma. :bilancio del movimento del '77 e del nostro intervento; preavviamento al lavoro; preparazione del seminario di settembre sulla condizione giovanile. Per comunicare la partecipazione o eventuali richieste di spostamento di luogo o data, telefonare in redazione a Claudietto.

TRENTO

Oggi alle ore 21 in sede a Trento via Gentilotti 6, commissione operaia e sindacale provinciale aperta

COORDINAMENTO SOLDATI DEL NORD

Si tiene sabato 16/7 a Milano al pensionato Bocconi. È aperto anche alle situazioni del centro-sud

MARCHE DP

Giovedì alle ore 20,30 ad Ancona, in via Frediani 13, sitiuneil coordinamento regionale di Dp

UNIONE INQUILINI FIRENZE

Giovedì 14/7 alle ore 16 si tiene nella sede dell'Ui di Firenze in via del Pilastri 41, l'attivo regionale dei quadri. Equo canone, strutture regionali

ROSIGNOLO SOLVAY ATTIVO FEDEREZIONE LIVORNO

Venerdì alle ore 21 attivo provinciale presso la biblioteca comunale sul documento preparatorio al Cc, interverrà un compagno del Cc

SARDEGNA CAMPEGGI STUDIO

Il coordinamento regionale sardo organizza un campeggio studio al mare vicino a Ierzu (Nuoro) dal 10 luglio al 20 agosto con quattro seminari.

Da oggi al 20 luglio, seminario sull'agricoltura e pastorizia con Nicoletta Marietti. Dal 20 al 30 luglio, enti locali, istituzioni, lotte sociali, con M.Gorla. Dall'1 al 10 agosto, petrolchimica e dal 10 al 20 agosto, scuola, giovani, disoccupazione giovanile.

La quota di iscrizione è di L.3000; vitto e alloggio (in tenda) è di L.2000 al giorno. Chi partecipa solo al seminario deve procurarsi vitto e alloggio. Essendo i posti limitati, i compagni sono pregati di portarsi sacchi a pelo e tende. Per informazioni, tel. a Nino al 0782-70341.

RIVA DEL GARDA [TN] FESTA

Festa di Dp dal 29-7- al 7-8 a Riva del Garda. Il giorno 6 agosto alle ore 20,30 comizio di Miniati. Per i compagni che vengono da fuori c'è la possibilità di mangiare tutti i giorni alla fasta. Per informazioni tel. al n° 0464-53161.

SICILIA CAMPEGGI STUDIO

Dal 1 al 14 agosto campeggio studio a Selinunte-Priscina (Tr). I temi sono: emarginazione, disoccupazione giovanile, sessualità, violenza droga, movimento degli studenti. Gli ultimi tre giorni sarà organizzata una festa a sostegno del QDL. Quota di associazione L. 3000 le spese per il vitto si affrontano sul posto. Le adesioni vanno fatte pervenire entro e non oltre il 20 lugio presso la Sezione Pdup via V. Emanuele 101 -A-4 Castelvetrano (Tr)

CESATE

Festa popolare a sostegno del QdL da venerdì 15 a domenica 17, presso il centro sociale Venerdì sera, complesso di ballo popolare. Sabato dopo i giochi per i bambini, cena con prenotazione alle 19.30. Segue concerto dei panbrunisti. Domenica sera, teatro del Chiodo. Dibattiti, cucina, libri, mercato dell'usato.

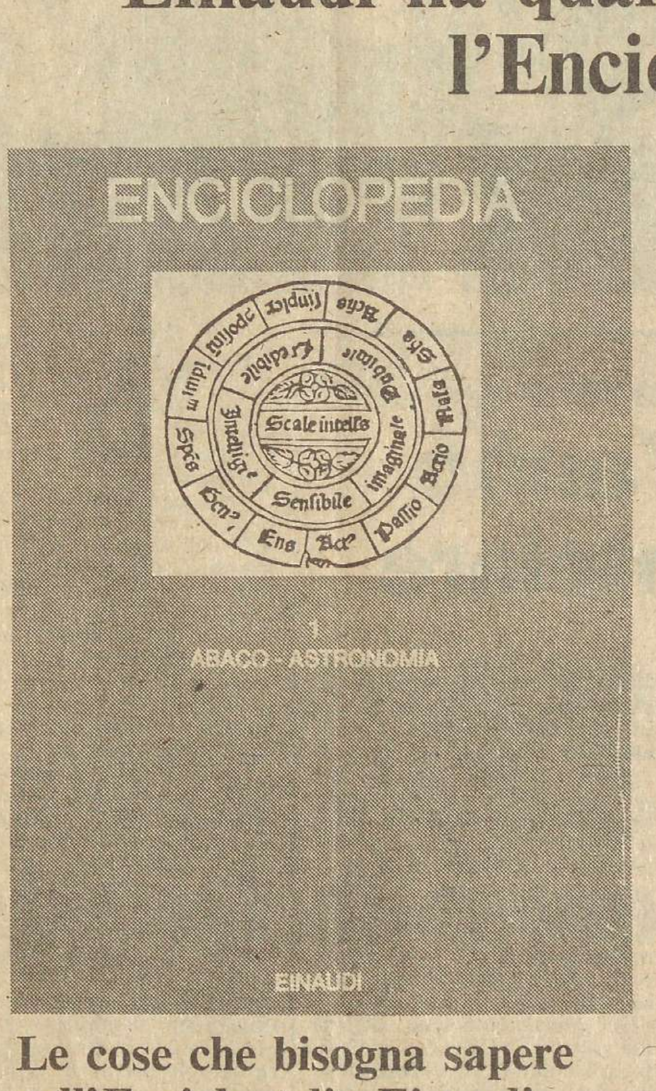
COMITATI CENTRALI CONGIUNTI AO-PDUP-LEGA

Si tengono Sabato e Domenica a Roma presso il Civis, Via del Ministero degli esteri. I lavori inizieranno Sabato alle ore 10.

COORDINAMENTO NAZ.AO-PDUP-LEGA

Si tiene giovedì (dalle ore 10) e Venerdì a Roma in via Cavour 185 Odg: preparazione del Cc e varie.

Se possedete già una enciclopedia, o non pensate di acquistarla, Einaudi ha qualcosa da proporvi: l'Enciclopedia



Le cose che bisogna sapere sull'Enciclopedia Einaudi

Che cosa è una enciclopedia

Le enciclopedie si propongono di raccogliere nello schema del dizionario tutti i dati della conoscenza, vista come un panorama di cui fotografare il maggior numero possibile di elementi. Nelle enciclopedie di questo tipo il sapere viene scomposto in nozioni, dati, notizie.

Che cosa è l'Enciclopedia Einaudi

L'Enciclopedia Einaudi non intende soltanto riferire i risultati raggiunti in ogni campo, ma cerca di cogliere i processi in atto nella cultura complessiva di un'epoca, i meccanismi del suo funzionamento, la direzione verso cui si muove. Non vuole dare risposte definitive (e destinate a invecchiare rapidamente), ma studiare dove va la ricerca, con quali problemi e con quali risultati. Vuole essere una enciclopedia di idee, di concetti e problemi. Una enciclopedia di orientamento, che aiuta a leggere e a capire.

Com'è fatta

L'Enciclopedia Einaudi ha sostituito alle migliaia di articoli dei dizionari enciclopedici un numero limitato di voci, circa seicento: concetti-chiave, selezionati da un'équipe di specialisti, e tutti cosí essenziali che ognuno di essi costituisce la matrice di una serie di sviluppi conoscitivi. Queste seicento voci sono altrettanti saggi, di lunghezza variabile, su tutti i campi della conoscenza. Nel loro insieme, costituiscono una rete strettamente connessa, che introduce il lettore ad una conoscenza attiva del sapere contemporaneo.

Chi l'ha fatta

L'Enciclopedia Einaudi nasce dall'esperienza quarantennale di una casa editrice all'avanguardia del lavoro culturale. È diretta da Ruggiero Romano, vi hanno collaborato studiosi italiani e stranieri. Particolarmente significativi, tra i contributi esteri, quelli degli antropologi francesi e inglesi, dei matematici sovietici, dei biologi americani, degli storici polacchi. È la prima volta che la cultura italiana, fondamentalmente umanistica, tenta di innestare sul proprio tronco culture piú sviluppate sul piano delle scienze fisiche e su quello delle moderne scienze sociali.

A chi serve

A tutti coloro che sono interessati ai fatti profondi della cultura, ai loro cambiamenti, al loro farsi e disfarsi. A chi possiede già un buon dizionario enciclopedico, perché insegna a organizzare i dati del sapere.

Quando esce e quanto costa

L'Enciclopedia Einaudi è composta da 12 volumi di circa mille pagine ognuno. Il primo volume ora in libreria, (*Abaco-Astronomia*), comprende 43 articoli per un totale di 1050 pagine ed ha 64 tavole fuori testo. Costa L. 35 000. Un altro volume uscirà nel 1977. L'opera sarà completata entro il 1980.

Dove si trova

In tutte le librerie e presso le Agenzie Rateali Einaudi della vostra città.

✂- -

Desidero ricevere il pieghevole illustrato dell'opera

nome e cognome professione

indirizzo telefono

Ritagliare e spedire a: Giulio Einaudi editore s.p.a. Casella postale 245 10100 Torino

LOTTE/SINDACATO/ECONOMIA

Oggi sciopero a Milazzo contro i licenziamenti

Novantasei lavoratori sono stati licenziati dalla Recchix, un'impresa appaltatrice delle acciaierie del Tirreno - La disoccupazione giovanile

Scioperano domani tutti gli operai del polo industriale siciliano di Milazzo: la manifestazione è stata indetta dal consiglio unitario di zona insieme alle confederazioni Cgil-Uil-Cisl per protestare in particolare contro il licenziamento di 96 dipendenti della Recchi, più in generale contro il processo di ristrutturazione e l'espulsione di mano d'opera dall'intero settore industriale. Per gli operai della Recchi, l'impresa appaltatrice della costruzone delle acciaierie del Tirreno, si tratta dell'ennesimo attacco al posto di lavoro. Già tre mesi fa si sono stati duecento licenziamenti ora ci sono in ballo 96 lavoratori, i quali però si stanno battendo per conservare il posto di lavoro.

All'impresa di recente è stato dato l'appalto del pontile che dovrà servire le acciaierie, benchè ancora una parte del finanziamento dell'ex Egam, giace inutilizzato nelle banche. Per dire direttamente alla gente queste cose, gli operai della Recchi sono andati a Messina, cogliendo di sorpresa i dirigenti della camera del lavoro messinese e si sono messi a fare volantinaggio nel pieno centro.

Il giorno dopo, non essendosi presentato in prefettura, il presidente delle acciaierie, il Dc Caleca, hanno occupato simbolicamente per l'intera giornata gli uffici delle stesse acciaierie mettendo in luce la contraddizone dell'esistenza di un apparato burocratico (il presidente c'è già da molto tempo) e l'inesistenza dell'impianto produttivo.

Ieri infine, c'è stato un altro incontro in prefettura, mentre contemporaneamente si sono sviluppati i contatti con i partiti, ed in particolare con l'amminisrazione comunale della zona di Milazzo e Pace del Mela, per assicurare la partecipazione allo sciopero di domani.

La manifestazione indetta dal Cuz di Milazzo, riprende i temi dell'occupazione con una preoccupazione i più: le decine di giovani che si stanno affollando negli ufficidi collocamento pr iscriversi nelle liste speciali, ed altri giovani ancora che gli istituti tecnici del compresorio di aprestano a sfornare in questa tornata di esami. Nel frattempo le prospettive sono peggiorate: le industrie tessili ridimensionano gli impianti approfittando del lavoro nero e della sottoccupazione, pericoli di licenziamenti si profilano nelle imprese appaltatrici della raffineria mediterranea-Monti e infine le acciaierie del Tirreno, ancora non riescono a vedere la luce.

C. Restifo

Si discute al Senato della ormai leggendaria legge sulla riconversione industriale

Il testo della Camera è stato nuovamente modificato in modo, sembra, ormai definitivo - Il dibattito al Senato - Colajanni (Pci) denuncia le difficoltà di gestione del neonato accordo tra i partiti

Roma, 12

È tornata al Senato la leggendaria «legge di riconversione» dopo lo svuotamento che ha subito alla camera dei deputati, soprattutto per quanto riguarda l'art. 3, quello del comma Montedison. Nelle Commissioni riunite bilancio e industria del senato si è nuovamente modificato il testo della Camera, sembra in modo definitivo, e oggi questo nuovo testo verrà approvato dal senato e nei prossimi giorni, ma si tratterà di una formalità, di nuovo dalla Camera. Poi ci sarà la legge, una legge che ormai ha perso interesse visto che la vera riconversione è già stata ottenuta con l'accordo sul costo del lavoro, lo scambio di lettere d'intenti, del Fondo Monetario internazionale le decisini di politica industriale riguardanti l'Egam, Bagnoli e Gioia Tauro, la presidenza della Montedison e l'accordo con la Sir, le nomine alle banche. Il ruolo della legge è bunque ormai molto ridotto, e questo spiega l'insofferenza che traspare in molti paesi della relazione di Carollo, un senatore democristiano che parla a nome di tutti i partiti della non sfiducia, e anche l'assenteismo dei senatori, non più di dieci dei quali ascoltano gli interventi dei partiti minori, mentre saranno al massimo 25 quelli che ascoltano la posizione del Pci, portata dal Senatore Colajanni che della commissione bilancio è il presidente. Nella relazione si legge per esempio «Ma nel peggiore dei casi e forse anche nel più frequente nessuna impresa sarà nelle condizioni di rispettare in concreto le norme e deciderà di non ristrutturare o riconvertire un bel nulla» con il che si prevede per la legge un successo sicuro oppure un giudizio a proposito delle partecipazioni statali. «L'immagine di un'impresa a partecipazione statale che si ricava nel testo del disegno di legge approvato dalla Camera (e che il senato lascia praticamente immutato, nota del *QdL*) è quello di un vigilato speciale al quale però si chiede un'ampia attività promozionale e produttiva. Quanto siano compatibili le due condizioni è difficile affermare». e ancora: «La sospettosità inquirente e unilaterale dell'art. 14 che contrasta sostanzialmente con la tendenza generale a rendere agevole e trasparente l'impiego produttivo delle risosrse e impossibile la confusione fra oneri impropri e impegni economicamente giustificati, non poteva a sua volta non essere corretta nel nuovo testo approvato dalle commissioni riunite. Il vero problema è pur sempre quello di sapere se un'impresa a capitale pubblico debba agire da impresa industriale o da azienda statale o conseguentemente in quale misura e con quali mezzi il controllo politico debba essere esercitato perchè non sia disperso o vanificato il carattere d'impresa economica». L'art. 14 «versione Camera» obbligava le imprese a partecipazione statale a sottoporsi a revisione contabile; quello «versione senato» che sarà approvato in via definitiva, prevede quest'obbligo solo per le imprese controllate dagli enti di gestione delle PpSs. Quanto a dire: l'Egam rinato non sarebbe sottoposto per legge a questo tipo di controllo, mentre controllate sarebbero soltanto le società dipendenti, secondo un elenco che presumibilmente sarebbe affidato all'Egam stesso. Quindi un secco arretramento, anche sul piano della serietà, e ampio spazio di attacco alle Partecipazioni statali da parte di tutte le destre e di tutti i qualunquisti della scena politica.

Il senatore Colajanni ha richiamato, nel corso del suo intervento le difficoltà nella gestione del neonato accordo fra i partiti richiamando l'equo canone, il colpo di mano del governo sulle prorogative delle regioni della 383, «lo stesso aborto».

Gli artigli della Fiat anche sulle aziende del settore elettronucleare

La vertenza della Ercole Marelli di Sesto San Giovanni si sta scontrando con grandiosi progetti di ristrutturazione: dietro le quinte l'azienda torinese - Preannunciata la cassa integrazione per settembre-dicembr

La ristrutturazione in corso nel settore

Cosa sta succedendo nel settore dell'elettromeccanica? Fare il punto della situazione è importante per capire le difficoltà e gli scogli che sta incontrando la vertenza dell'Ercole Marelli.

Per quanto riguarda le aziende a capitale pubblico (Ansaldo, Ansaldo Meccanica Nucleare, Breda Termomeccanica, Termosud, Italtrafo, Asgen, Nira, per citare le più importanti) la Finmeccanica ha portato a termine una grossa operazione di concentrazione. Quindi queste fabbriche, che prima facevano capo a diverse finanziarie, ora sono tutte state assorbite dalla Finmeccanica.

Nel settore privato invece si sono creati due consorzi in concorrenza tra loro. Del primo, l'Eletronucleare italiana, fanno parte la Franco Tosi, Ercole Marelli, Breda Termomeccanica, che ha messo lo zampino anche qui, malgrado sia un'azienda a partecipazione statale, e infine, ma non certo ultima, la Fiat, presente anche nel settore energia. L'altro consorzio, lo Spin, comprende Belleli e Tbb. Il settore elettromeccanica comprende la trasformazione, conservazione, e trasporto dell'energia. L'allettante torta che i profila all'orizzonte è quella delle centrali nucleari (12 se ne dovrebbero costruire in Italia). La Finmeccanica si presenta agguerrita e pronta a dare battaglia, non così l'industria privata divisa e frammentata.

Quello che si sta profilando siamo nel campo delle ipotesi, ma non certo campate in aria, è un processo di concentrazione, guidato dalla Fiat, anche nelle aziende private. Le conseguenze sull'occupazione sarebbero, ovviamente, pesanti. Anche la Finmeccanica, a suo tempo, ha «tagliato», senza pietà, i «doppioni»».

La Ercole Marelli, con una conferenza-stampa di circa un mese fa ha già fatto sapere che intende trasormarsi in holding, e procedere allo scorporo dei suoi vari settori (pompe, apparecchi di depurazione dell'acqua, tram, treni, ventilatori, condizionatori, regolazione e controllo dell'automazione per i flussi produttivi, quadri elettrici di controllo, turboalternatori).

Inoltre la direzione ha annunciato che sono contatti per un accordo di collaborazione con la Fiat per quanto riguarda il settore energia.

L'ipotesi di un processo di grosse dimensioni, con una divisione del mercato, non è quindi affatto peregrina. Ed è proprio per questo che i sindacati e il Cdf Ercole Marelli vogliono che l'intero progetto venga alla luce.

La vertenza Ercole Marel (5.000 dipendenti circa, stabil mento a Sesto San Giovanni) aperta ormai da quattro mesi.

Le trattative però si sono ar nate da quando, circa 40 gior fa è scoppiato il bubbona. L'a zienda ha annunciato la trasfo mazione in holding, ha fatto sa pere che ogni settore della su produzione si strutturerà com società autonoma. Lo scorpo dovrebbe cominciare entro qu st'anno, dal settore «prodotti i serie» (piccoli motori, ecc.). E guarda caso, proprio per gli ad detti a questo tipo di produzic ne, si preannuncia, tra settem bre e dicembre, un periodo c cassa integrazione (per un total di 300.000 ore).

La notizia assume particolar significato se la si inquadra ne movimenti in corso nelle fabbr che dell'elettromeccanica.

La Fiat infatti avrebbe inte zione di promuovere un'opera zione di concentrazione in un'u nica società di tutte le industri private interessate a questo tip di produzione.

Che cosa comporterebbe u simile piano? Evidentemente el minazione dei «doppioni» e ta glio dei livelli occupazional Non solo: è prevedibile un spartizione del mercato, per cu ad esempio, la Marelli potrebb accettare un ridimensionament di alcuni settori (esempio: pro dotti in serie), per potenziar nella produzione elettronuclea re. Analogamente la Tbb sce glierebbe di potenziare la pro duzione «trazione elettrica» (u accordo con la Fiat è già ope rante proprio in questo senso) danneggiando altri (Ercole Ma relli) a cui però lascerebbe cam po libero sul mercato dell'ener gia.

Siamo ancora nel campo dell ipotesi, ma ipotesi che si vann sempre più consolidando.

È ovvio che Cdf e sindacati, a tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale hanno chiesto alla direzione Marelli di fornire tutti gli elementi possibili sul processo di ristrutturazione in atto.

Le risposte finora sono stat estremamente evasive. «Siamo ir una fase di studio-risponde più c meno l'azienda-Quindi non possiamo prendere impegni. Soprattutto sull'occupazione, perchè se andassero in porto i contatti con la Fiat si dovrebbe procedere a un ridimensionamento». Intanto i lavoratori dovrebbero accettare senza batter ciglio la cassa integrazione e firmare un accordo solo sui punti del salario e dell'inquadramento unico. Ma le pretese della E. Marelli non si fermani qui: «l'unico modo per garantire i posti di lavoro-filosofeggia il padrone-è renderla produttiva e concorrenziale. Quindi rivediamo i cottimi, aumentiamo i ritmi, ecc.»

Gli incontro continuano, ma è opinione dei compagni che la lotta sarà lunga. Obiettivi immediati sono: la convocazione del coordinamento nazionale energia (ovviamente un collegamento con le altre fabbriche è indispensabile per affrontare un piano di ristrutturazione di dimensioni così ampie) e un incontro, da farsi entro luglio, con la Regione Lombardia.

Le assemblee in fabbrica sono state parecchie nell'ultimo periodo. È certo più difficile scioperare e tenere duro per avere «informazioni complete», quando si potrebbe concludere in poco tempo portandosi a casa gli aumenti salariali. Ma da queste «informazioni» dipende probabilmente il futuro di centinaia di operai (già 400 posti sono andati perduti nel '76 per il mancato rimpiazzo del turn-over e le dimissioni incentivate).

In questo periodo intanto verrà bloccato la mobilità interna: non un lavoratore, non una macchina potrà spostarsi senza il consenso e il controllo del Cdf.

«La decisione è presa-dice il compagno Laudini, dell'Flm di Sesto- non si chiude fino a quando il bubbone sarà completamente venuto alla luce.»

Trentacinque donne decise a non mollare

Torino, 12

«Per propagandare la nostra lotta abbiamo fatto due proiezioni del film 'Il parto dolce' coinvolgendo gli abitanti del quartiere; per non restare isolate ci collegheremo innanzitutto con l'intercategoriale delle donne, ma anche con altri consigli di fabbrica» diceva una compagna alla conferenza-stampa indetta per pubblicizzare la lotta della Komec. Trentacinque lavoratrici costituiscono l'organico di questa azienda, un centro meccanografico che fornisce servizi a molte delle più grandi fabbriche e aziende torinesi. La Komec, società a responsabilità limitata con un unico socio, Luciano Conte, più di dieci giorni fa ha licenziato otto lavoratrici sostenendo che per il prossimo anno verrà a mancare una delle più grosse commesse, quella della Rai.

«Ma la Komec non lavora soltanto per la Rai, riceve commesse anche dalla Fiat, dalle grandi assicurazioni in parte anche dall'Enel, dall'Inps, ecc.; d'altra parte a gennaio ha acquistato nuove macchine tecnologicamente avanzate, quindi il suo obiettivo è chiaro: arrivare a liquidare il massimo dell'organico, mantenendo ferma la produttività. Queste aziende fornitrici di servizi hanno ricevuto un grosso calo dei profitti dalla sindacalizzazione fatta in questi ultimi anni.»

Anche il rapporto con le aziende fornitrici di lavoro non è del tutto sottoposto a contratti precisi, spesso esistono solo impegni generici che sono però un'arma di ricatto nei confronti dei centri meccanografici e soprattutto dei lavoratori. Assume in questo senso grande importanza il rapporto con i consigli di fabbrica della Rai, della Sai, di cui era presente alla conferenza-stampa qualche rappresentante. Le lavoratrici della Komec stanno aspettando una risposta della Regione e dal padrone con cui si sono incontrate ieri senza ricevere nessuna garanzia sul rientro delle licenziate.

«All'inizio facevamo i picchetti durante il giorno, ma le poche crumire che il padrone si è arruffianato venovano a lavorare di notte.

Questo ci ha fatto scegliere la strada dell'assemblea permanente, che era l'unico modo per dare uno sbocco alla nostra lotta: adesso stiamo qui in continuazione, riusciamo ad organizzarci benissimo i turni anche per la notte, perchè siamo quasi tutte unite e decise ad ottenere il ritiro dei licenziamenti».

La scelta sindacale è appunto, in questo settore che rientra nel contratto commercio, di andare verso il superamento della precarietà del posto di lavoro, che è il risultato di una politica di decentramento e appalti messa in atto dalle grandi aziende per garantirsi i profitti sfuggendo costantemente alle leggi, ai contratti collettivi nazionali; scelta che produce lavoro nero, sottopagato e soprattuttto la possibilità per i padroni di ridurre il costo del lavoro.

D.L.

I lavoratori della Cge in lotta sotto l'Assolombarda

Milano, 12

Una grande prova di compattezza, di forza, di decisione, l'hanno data questa mattina i lavoratori della Cge di Milano, in lotta da mesi per la vertenza aziendale.

Un corteo, organizzato nel giro di un'ora si è recato sotto la sede dell'Assolombarda, dove le trattative si erano da poco interrotte a causa dell'inqualificabile atteggiamento assunto dalla direzione. All'Assolombarda sono rimasti abbastanza impressionati, tanto da riconvocare i sindacalisti e i compagni del Cdf e mentre scriviamo sono tuttora in corso le trattative.

Ricapitoliamo gli ultimi fatti. Ieri si è arrivati alla fase conclusiva delle trattative: la direzione si era impegnata verbalmente su alcuni punti qualificanti della piattaforma (investimenti, ricerca, occupazione). Impegni confermati sempre a voce intorno al tavolo dell'Assolombarda. A questo punto i rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto che finalmente si mettesse qualcosa per iscritto. E qui è arrivata la spiacevole sorpresa: alle 5 del mattino i padroni si sono ripresentati con una bozza d'accordo che in pratica smentiva tutte le assicurazioni fatte poco tempo prima.

La rottura delle trattative (dopo un tentativo di ripresa) è avvenuta verso le 8,30. Subito assemblee veloci nelle fabbriche e la decisione di formare un corteo diretto all'Assolombarda.

Da segnalare una provocazione (che dà il senso del clima che si tenta di instaurare) verificatasi questa notte. Alcuni compagni che seguivano la trattativa, quando stavano per uscire dai locali dell'associazione padronale, sono stati fermati da agenti privati (la guardia del corpo, pistoloni alla cintura, proiettili bene in vista) i quali pretendevano di esaminare e addirittura trattenere i documenti. «Altrimenti nessuno esce» è stato detto. I compagni non hanno ceduto

Da domani gli incontri sindacati-Inps per la ristrutturazione dell'ente

Bilancio: 15.000 miliardi l'anno Un centro di potere clientelare

Roma, 12

Giovedì si avvieranno gli incontri tra i sindacati del parastato e il consiglio di amministrazione dell'Inps: ordine del giorno, la ristrutturazione dell'ente.

In questo momento, in cui vanno di moda i grandi discorsi sulla «riforma dello stato» e mentre ci si appresta alla cosiddetta «riforma del salario» ciò che avviene in questo ente, che è insieme il pilastro fondamentale dello stato assistenziale-clientelare e il gestore della massima quota di salario differito dei lavoratori, è un test decisivo per confrontare le parole con i fatti.

Qui, almeno in apparenza, le cose dovrebbero andare più lisce che altrove: il sindacato in questi incontri avrà come controparte se stesso, cioè una maggioranza del consiglio di amministrazione in mano alle confederazioni, con alla presidenza un cislino (Giuseppe Reggio) e alla vicepresidenza un esponente della Cgil (Forni). Ma alla vigilia di questo incontro, venerdì scorso, un'assemblea quasi spontanea dei lavoratori dell'Inps della sede centrale dell'Eur, si è riunita per richiedere di poter conoscere un progetto di ristrutturazione che passa sulla testa dei dipendenti, assemblea che si è trasformata in una denuncia dell'assoluta carenza di democrazia sindacale in questo ente gestito dai sindacati. Negli stessi giorni la Fidep-Cgil prendeva nettamente le distanze dalla ristrutturazione che propone l'amministrazione, attaccandone la sostanziale ispirazione burocratico-clientelare. Il collettivo di Democrazia Proletaria dell'Inps continua ad essere uno degli animatori di questa battaglia.

Da questi segni si può comprendere come la partita che si gioca all'Inps sia tutt'altro che scontata, anche se il silenzio, diremmo l'omertà, attorno alla posta che è in gioco in questo ente è impressionante.

Con un bilancio che supera i 15.000 miliardi di lire (un terzo del bilancio dello stato) l'Insp si colloca come uno dei centri decisivi di potere dello stato assistenziale e come luogo di scelte politiche alternative di grande rilievo in un momento in cui la crisi fa esplodere le vecchie mediazioni tra assistenzialismo clientelare, costi di regime gravanti sull'industria e bisogni delle masse. La «bancarotta dell'Inps», un disavanzo destinato a toccare nel 1977 l'astronomica cifra di 6.255 miliardi, è l'espressione della rottura del vecchio equilibrio.

Da una parte sta l'utilizzazione di regime dei fondi per ammortizzare i costi sociali del sottosviluppo meridionale (5 milioni di pensioni di invalidità) e della crisi contadina (la cosiddetta mutua dei coltivatori diretti che nell'80 farà gravare un passivo di 10 mila miliardi); dall'altra parte l'assalto da parte dell'industria ai fondi, con una evasione contributiva che s'aggira sui 5 mila miliardi, l'uso massiccio della cassa integrazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali; dall'altra ancora i legittimi diritti dei lavoratori, l'80% dei quali hanno pensioni che non superano le 80 mila lire al mese.

Questa situazione fa dell'Inps un nodo squisitamente politico di questa fase. La «funzione di regime» dell'Inps ha comportato un particolare inquadramento politico-sindacale dei 27 mila dipendenti dell'ente, una particolare struttura burocratico-clientelare dell'ente stesso, rispetto alla quale la destra Cisl e i sindacati autonomi hanno avuto ed hanno un ruolo essenziale. La subalternità della Cgil ad una certa politica di «unità sindacale», i miti efficientisti e tecnocratici della sinistra, hanno bruciato l'unica proposta seria, politica e democratica, di riforma dell'ente, il «progetto Roveri» (esponente della Cgil), liquidato dalla stessa presidenza Montagnani (Cgil), la quale ha invece aperto la strada all'aristocrazia dei supertecnici dell'informatica dagli stipendi d'oro (40 milioni netti l'anno). L'innesto dell'improvvisazione tecnocratica sulla vecchia struttura burocratico-clientelare ha soltanto moltiplicato il caos, l'inefficienza, l'arbitrio.

È in questo quadro che si colloca ora una «ristrutturazione» che, programmaticamente, si pone l'obiettivo di «contenere al massimo le modifiche da apportare alla struttura esistente».

In realtà le cose non stanno ferme, ma tende a profilarsi una vera e propria controriforma che piega le stratificazioni salariali, amplifica incredibili poteri disciplinari, plasma una gestione arbitraria delle carriere (mansionismo), deforma le già distorte strutture dei servizi e l'organizzazione dell'ente, il tutto a misura e in funzione di una rivincita autoritaria e di prestigio dei superburocrati della direzione generale e dei super-tecnocrati dell'Ead (Elaborazione automatica dati).

La documentazione diffusa dal collettivo di Dp dell'Inps offre un quadro della controriforma che avanza dietro lo schermo della retorica riformatrice e con l'avallo della cogestione sindacale. Democrazia Proletaria indica anche le linee di un'alternativa che non può non fare perno su una democratizzazione dell'ente con un ruolo di protagonisti dei dipendenti, su un decentramento reale del servizio sotto il controllo dei comitati di quartiere, dei Cdf e di zona, su un uso «distribuito» e non accentratore dell'informatica, su una lotta alle evasioni contributive (la ristrutturazione le istituzionalizza prevedendo un ispettore ogni mille aziende e una ispezione ogni cinque anni), su una battaglia egualitaria contro il califfato dei grandi burocrati, e su una lotta intesa a tranciare i legami tra spese di assistenza e previdenza e i costi clientelari.

P.F.

Tre denunce a Milano contro compagni dell'Flm

Milano, 12

Una compagna della segreteria provinciale Flm e due compagni del direttivo della zona centro-direzonale, denunciati in riferimento a un episodio verificatosi lo scorso anno davanti alla Sirti, una fabbrica della zona.

Una provocazione quanto mai scoperta, che colpisce proprio forme di lotta patrimonio dei lavoratori ormai da anni, come i cortei interni, le «spazzolate» dei crumiri nel corso degli scioperi. Le accuse sono: «danneggiamento, arbitraria invasione e occupazione di azienda agricola o industriale, violazione di domicilio, aggravata, con violenza sulle cose». Il tutto si riduce appunto a una «spazzolata» nella zona (alla Siriti era caduta una vetrata).

Sabato a Torino assemblea operaia

Mentre si chiudeva con una vittoria politica la vertenza Fiat governo e padroni programmano l'attacco antipopolare: la manovra sull'equo canone è solo un esempio.

Dopo la vertenza: i lavoratori della Fiat di fronte all'accordo di governo.

Sabato 17 ore 9,30 in via Trofarello, 17 Assemblea Operaia: partecipa Vittorio Rieser.

La lotta degli abitanti di Marina di Melilli

Melilli (Siracusa) 12

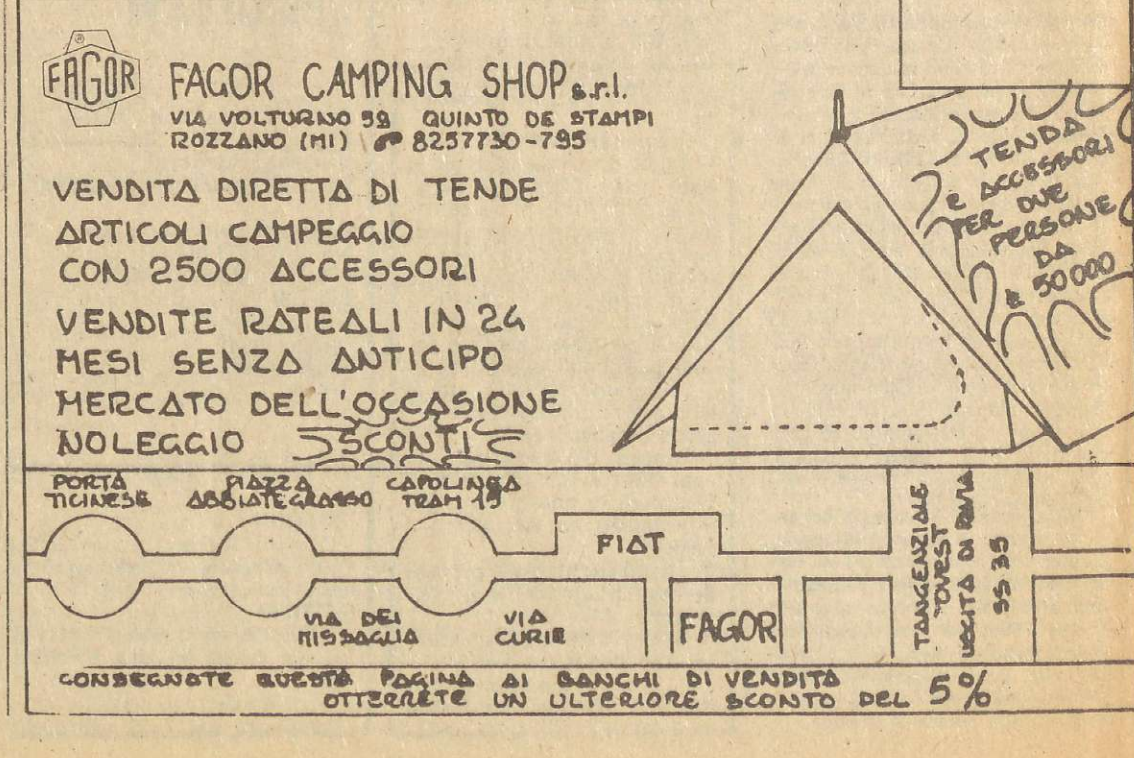
Gli abitanti del comune di Melilli hanno deciso di sospendere l'occupazione del municipio, dopo tre giorni di attuazione di questa forma di lotta. L'agitazione, che assumerà nuove forme, è stata causata dal persistere dell'inquinamento prodotto dagli scarichi di alcuni stabilimenti industriali nella frazione Marina di Melilli.

Ieri sera intanto il Consiglio d'Ammministrazione del Consorzio per l'area industriale di Siracusa ha stanziato 400 milioni di lire da destinare al pagamento degli affitti degli alloggi nei quali dovranno andare ad abitare i 900 residenti nella frazione che dovrà essere evacuata. Questa mattina però il Tribunale Amministrativo Regionale ha dato una mano ai costruttori edili ai quali il Sindaco aveva requisito gli appartamenti in cui dovrebbero andare ad abitare gli abitanti di Marina di Melilli.

Secondo il Tar i prezzi altissimi richiesti dai padroni delle case. Vedremo cosa ne pensano gli abitanti di Melilli in lotta!

La vertenza della Cattaneo

Torino, 12

Alla Cattaneo, fabbrica di 70 dipendenti in zona Mirafiori, che produe avvolgibili in plastica da 15 giorni è in piedi una lotta per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. I motivi per cui lottiamo sono: garanzia occupazionale, rinnovo del premio annuale e del premio ferie, ambiente e qualifiche. Finora sono state fatte 24 ore di sciopero a cui i lavoratori hanno partecipato al 100% nonostante i tentativi di divisione da parte del padrone che ha tentato di strumentalizzare a questo fine alcuni lavoratori specie impiegati. La lotta continua con le partecipazioni massiccie dei lavoratori, per rompere l'intransigenza padronale che si rifiuta finora di incontrarsi con il Cdf e il sindacato chimici ed assumendo, inoltre, atteggiamenti provocatori nei confronti dei lavoratori che presidiano la fabbrica.

Il Consiglio di Fabbrica Cattaneo